

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

36^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

**SULLA APPROVAZIONE DA PARTE DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI DI UN DI-
SEGNO DI LEGGE DI DELEGA PER
AFFRONTARE L'EMERGENZA ECONO-
MICA**

PRESIDENTE	3 e passim
* AMATO, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	3
* MIGLIO (<i>Lega Nord</i>)	9
CHIARANTE (<i>PDS</i>)	11
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	13
COMPAGNA (<i>Misto-PLI</i>)	16
* ROCCHI (<i>Misto-Verdi</i>)	17
GUALTIERI (<i>Repubb.</i>)	19
* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	20
FORTE (<i>PSI</i>)	23
CANNARIATO (<i>Misto-La Rete</i>)	25
DE PAOLI (<i>Misto</i>)	26
COLOMBO (<i>DC</i>)	27

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM-
BLEA**

PRESIDENTE Pag.29

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (463) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE	29 e passim
FORTE (<i>PSI</i>)	57
PERINA (<i>DC</i>)	57
GIOVANNIELLO (<i>DC</i>)	57
* PICANO (<i>DC</i>), <i>relatore</i>	57

GUALTIERI (<i>Repubb.</i>)	Pag. 58	MERIGGI (<i>Rifond. Com.</i>)	Pag. 78
* DE LORENZO, ministro della sanità	59	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	69, 78
LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	59, 64		
CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	60, 61	SULL'ASSASSINIO DI UN COMPONENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROMA	
DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)	63	PRESIDENTE	8
MERIGGI (<i>Rifond. Com.</i>)	64	* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	8
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	65	FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	8
Votazione nominale con appello	60		
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		ALLEGATO	
PRESIDENTE	66	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI	
LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	66	Ufficio di Presidenza	8
DISEGNI DI LEGGE		GOVERNO	
Ripresa della discussione:		Trasmissione di documenti	8
DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)	66, 75		
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	67 e passim	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	
BRESCIA (<i>PDS</i>)	68		
* VISCO (<i>PDS</i>)	71		
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	72		
* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	73 e passim		
FAGNI (<i>Rifond. Com.</i>)	73, 75		
BETTONI (<i>PDS</i>)	74		
ZUFFA (<i>PDS</i>)	77		

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bernassola, Bo, Casoli, Cutrera, Ferrara Salute, Fogu, Granelli, Innocenti, Leone, Mancuso, Napoli, Rabino, Robol, Ronzani, Ruffolo, Russo Giuseppe, Santalco, Stefanelli, Stefanini, Torlontano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Benvenuti, Paire e Saporito, a Stoccolma, per partecipare ai lavori della 88^a Conferenza dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge di delega per affrontare l'emergenza economica

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio dei ministri per fare le sue comunicazioni – lo ringrazio per aver accolto il mio invito – ricordo che, in base a quanto stabilito nella giornata di ieri dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, potrà prendere la parola in discussione un oratore per ciascun Gruppo. I tempi degli interventi saranno limitati, affinché la discussione stessa si concluda improrogabilmente entro le ore 11 di questa mattina.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Amato.

* AMATO, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, nei giorni precedenti al Consiglio dei ministri di ieri

si era sparso il timore, che io consideravo giusto e fondato (se fosse stato vero), che il Governo si accingesse ad intervenire con decretazione nelle materie qui oggetto di discussione nell'ambito del disegno di legge di delega che tanto proficuamente ha attraversato le Commissioni ed ora, altrettanto proficuamente, è in Aula.

Si tratta di un timore che avrei condiviso se fosse stato vero, perchè sarebbe stato assolutamente sbagliato sul terreno istituzionale, politico ed economico-finanziario, che il Governo nella giornata di ieri sovrapponesse propri decreti alla materia di delegazione.

Sarebbe stato sbagliato sul piano politico-istituzionale, perchè è assai più che scorretto il fatto che, mentre il Parlamento legifera su una materia che il Governo stesso gli ha poi affidato, si sovrappongano dei decreti che tolgono ciò che è già nella sovranità parlamentare.

Sarebbe stato sbagliato dal punto di vista economico-finanziario, perchè questo sarebbe potuto accadere soltanto se il Governo avesse sventagliato misure improvvise e cieche di riduzioni estemporanee di prestazioni sanitarie o previdenziali, rinunciando così a credere in ciò in cui crede, cioè che a questi processi di riforma deve essere affidato il riequilibrio dei settori sanitario e previdenziale, e dando per di più la sensazione che si sia aperta un'improvvisa e gigantesca voragine per fronteggiare la quale si improvvisa quello che capita di improvvisare.

È vero che ci troviamo in una situazione valutaria difficile; è vero che questa difficile situazione valutaria è dovuta a fattori esterni, quali il divario crescente tra il marco e il dollaro; è vero che la particolare difficoltà della lira rispetto ad altre valute deboli nei confronti del marco è dovuta ad una particolare debolezza dell'economia e della finanza pubblica italiana, ma si tratta delle debolezze che già conoscete e che già conosciamo. Non si è verificato un terremoto interno; noi paghiamo la debolezza che abbiamo nel contesto internazionale, che rende più fragile chi è più debole.

Per questi motivi, il Governo ha predisposto degli interventi di diversa natura; per questi motivi ieri ho ricevuto il consenso dei colleghi nell'ambito del Consiglio dei ministri e ho dichiarato alla stampa, subito dopo la riunione del Consiglio dei ministri, che la materia previdenziale era affidata al lavoro che il Senato sta svolgendo (e ciò vale anche per le altre materie) e che in ogni caso avremmo presentato in Parlamento alla fine del mese il disegno di legge finanziaria.

Il disegno di legge che è stato deliberato nel Consiglio dei ministri e che ci accingiamo a presentare, in relazione al quale ho visto sorgere discussioni che troveranno di sicuro una sede appropriata di approfondimento nelle Commissioni competenti e poi nel lavoro dell'Aula, si colloca su tutt'altro terreno che non interferisce in alcun modo con quello del disegno di legge delega che è all'esame del Senato. Questo provvedimento riguarda il futuro e non il presente; riguarda interventi specifici che possono realizzarsi su spese e crediti (in seguito affronterò analiticamente il testo) che si collocano chiaramente nello scenario al quale si riferiscono, tra una legge finanziaria e l'altra, quando si determinano situazioni di emergenza economica.

Il problema al quale quel disegno di legge si riferisce è, a mio avviso, uno dei più gravi delle democrazie contemporanee. È giusto che

in un momento particolarmente difficile per l'economia italiana il Governo e il Parlamento si pongano questo problema nei termini in cui è bene che venga posto: il problema è quello del governo dell'emergenza economica, una questione che si è affacciata nei decenni scorsi in tutte le democrazie e che nasce da una sorta di inevitabile discrasia (perchè è inevitabile per più versi) tra i tempi e le certezze richiesti dalle risposte efficaci alle emergenze economiche e i tempi che sono propri delle procedure democratiche. Questi tempi sono inevitabilmente non istantanei, in quanto legati al concorso di più organi e al concorso di più soggetti all'interno di organi pluripersonali e complessi, come sono innanzitutto le sedi parlamentari. È un problema delicatissimo, che ha avuto risposte diverse nella storia di questi decenni e che – a ben pensare – ha portato più spesso a disfunzioni che non a funzioni. Infatti, è una disfunzione il ritardo con cui molto spesso gli organi rappresentativi hanno finito con il rispondere ad esigenze congiunturali; è una disfunzione il progressivo, lento, non sufficientemente constatato, ma forte spostamento di poteri verso organi non democratici, quali sono fondamentalmente le banche centrali – si tratta infatti di organi tecnici – che sono, a giudicare dall'esperienza di questi anni, gli organi che esercitano in realtà i poteri più determinanti nei momenti difficili delle congiunture economiche, finanziarie e valutarie.

Quindi, se si arrivasse ad una conclusione forse troppo affrettata, si dovrebbe concludere che sono questo proprio perchè si tratta degli organi dotati dei poteri ad effetti più istantanei, più rapidi e non assoggettati a procedure particolarmente lente.

Quando spesso ci si rammenta del fatto che sono soltanto gli strumenti monetari quelli con i quali si risponde alle difficoltà e si dice che occorrerebbero al loro fianco politiche fiscali e di bilancio in realtà si dice una cosa giustissima, ma si prende atto di una situazione nella quale il potere monetario è un potere in condizione di esprimersi con effetti istantanei, mentre il potere fiscale e di bilancio ha tempi molto più lunghi.

D'altra parte, non potremmo attribuire il potere fiscale e di bilancio ad organi che hanno la medesima capacità di decisione istantanea, perchè non sono organi democratici.

SALVI. Ma i decreti-legge?

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ne parlerò fra poco, senatore Salvi; vedrà che le risponderò.

A questo tipo di problema noi abbiamo cominciato a rispondere da decenni attraverso i decreti-legge. Non a caso, è della metà o della fine degli anni Sessanta l'avvio dei «decretoni»: i decreti hanno cominciato a diventare «decretoni» quando, allo scopo di governare difficoltà economico-congiunturali improvvise, i Governi hanno iniziato a collocare una pluralità di norme di modificazione di aliquote fiscali, di allargamento o restringimento di spesa, e così via, in decreti-legge assoggettati a processi di conversione, a modifiche nel corso del tempo, alla critica (che più volte tutti abbiamo fatto) che nel momento in cui diventa certa, efficace e praticata la misura pensata nel giugno per intervenire sulla congiuntura di quel mese, la congiuntura è già

modificata e il ciclo, magari, è esattamente all'opposto di come era due o tre mesi prima, quando quella misura era stata pensata per correggerlo. È una critica che ritroviamo in tutti i libri e anche in tutti i resoconti parlamentari, perchè ci siamo trovati più volte in questo tipo di situazione, che viene poi moltiplicata in Italia da difficoltà di altro genere legate alla pluralità delle componenti delle maggioranze, alla dialettica tra maggioranza e opposizione, agli effetti che tutto ciò ha prodotto sui tempi e sulle modalità di conversione dei decreti-legge. Però, in realtà, un dato rimane: quando viene adottato un decreto-legge c'è, comunque, il fatto che in quel momento ha forza giuridica formale, ma non c'è certezza sulla definitività delle misure in esso contenute perchè possono essere modificate, respinte o quant'altro.

D'altra parte, con il passare degli anni ci siamo anche accorti che l'intreccio tra le vite economiche, valutarie e finanziarie di una pluralità di paesi e le interrelazioni che immediatamente si determinano tra i fatti che accadono nell'uno e quelli che accadono nell'altro danno un carattere a volte devastante agli effetti propagati all'esterno di decisioni, eventi e circostanze nuove che accadono in un paese e quindi c'è la necessità di rendere più rapida la risposta per evitare danni reali, danni economici e sociali come la disoccupazione, l'aumento dei prezzi, l'inflazione, l'aumento improvviso e violento del costo del denaro riducendo la possibilità di investimenti e quant'altro; cioè, interventi inadeguati a fronteggiare congiunture economiche o emergenze economiche possono avere sulle collettività interessate degli effetti rovinosi, come sono rovinosi gli effetti di altri eventi. Che le uniche autorità che riescono a intervenire tempestivamente siano le autorità monetarie finisce progressivamente per corrodere e generare dubbi sull'efficienza dei sistemi democratici.

Dobbiamo essere chiari su punti come questi: è evidente che buona parte dei dubbi che purtroppo stanno crescendo in Europa, nei confronti dell'Europa che stiamo costruendo, sono legati proprio a questo. Si potrà dire a volte che argomenti critici sono usati con maggiore o minore buona fede, ma è un dato di fatto che è un problema serio quello che viene chiamato «del *gap* di democrazia», che sta attualmente sotto le istituzioni comunitarie che stanno crescendo con una deformazione che è figlia esattamente delle vicende alle quali finora mi sono riferito. La parte più sviluppata, più integrata, più efficace del sistema comunitario è la parte monetaria. L'istituzione più integrata e più forte che si prefigura è la Banca centrale europea e a fronte di questa istituzione le altre, quelle che avrebbero il compito di provvedere ai riequilibri sociali per garantire la coesione economica e sociale dei popoli d'Europa e che dovrebbero garantire politica estera, difesa, sicurezza comune, sono assai più embrionali.

Non è un caso che sia così: è conseguenza di quello che prima dicevo, in un modo o nell'altro, ed è fonte di dubbi che ci ostacolano nel radicare nella coscienza dei cittadini d'Europa, che è una coscienza democratica, l'opportunità, l'utilità e la necessità di progredire nella costruzione di questa Europa.

La Repubblica federale tedesca ha affrontato questo problema nel 1967. Quindi, il problema che il Governo italiano ha cercato di affrontare ieri trova un precedente in Germania, ma in quella degli anni

Sessanta, non in altre Germanie. Il precedente specifico cui ci siamo rifatti, addirittura con formulazioni che in certi punti sono quasi letterali, è la legge per la promozione della stabilità e della crescita dell'economia approvata dal *Bundestag* e dal *Bundesrat* l'8 giugno 1967 e assoggettata poi a ripetute modificazioni.

Questa legge si poneva il problema di assicurare che gli stessi organi di governo fossero in grado di intervenire tempestivamente in presenza di situazioni di grave pericolo per la stabilità economica e valutaria. Conferiva, ovviamente, poteri più ampi di quelli previsti dal nostro disegno di legge, ma naturalmente non pieni perchè nessuna democrazia tollererebbe neppure in questo caso i pieni poteri, e tanto meno la nostra, che esclude i pieni poteri per lo stesso caso di guerra, come sa qualunque studente di giurisprudenza, in base all'articolo 78 della Costituzione.

La legge tedesca aveva due caratteristiche di grande interesse. La prima, che l'accertamento dello stato di grave pericolo che può giustificare misure economiche e finanziarie di emergenza è affidato ad un organo tecnico. Questo è dovuto alla grande sensibilità che si è sviluppata soprattutto in Germania nel dopoguerra nei confronti degli spregiudicati esercizi di potere che sono tipici degli organi politici in un sistema non democratico. Un organo politico spregiudicato può nascondere un'emergenza economica quando gli fa comodo che non la si veda e può inventarla, quando gli fa comodo che ci sia, per nascondere qualcos'altro. Uno dei punti essenziali della legge era quello di affermare che deve essere un organo tecnico (che non è perciò pregiudicato da questo tipo di «broglio» sulla realtà) a dire se siamo o meno in uno stato di grave pericolo, avvalendosi di parametri economico-finanziari che attengono alla intensità raggiunta da squilibri valutari o degli indicatori fondamentali di una economia. Non c'è apprezzamento discrezionale. Chiunque è esperto di questa materia sa che si può definire una scala *Richter* degli stati di pericolo e stabilire che ad un certo livello di questa stessa scala vi è l'ordine di evacuazione. Sulla base, e solo sulla base, di questo accertamento tecnico il Governo federale veniva abilitato ad adottare misure che non sono generalizzate, ma sono semplicemente di riduzione o di sospensione di impegni di spesa già deliberati e autorizzati e spesso vincolati dalla legge di bilancio e di riduzione del ricorso al credito, quando risulti insostenibile per il bilancio dello Stato il pagamento degli oneri che ne conseguano. Nella legge del 1967 erano poi contenute altre misure meno definite.

C'era e c'è un intervento parlamentare che però è legato alla struttura federale della Repubblica tedesca. Appoggiandosi ad un congegno costituzionale previsto anche ad altri fini, quando si è in presenza di una situazione di difficoltà politica e di carenza di maggioranza, il Presidente federale può consentire al Governo di rimanere in carica per un tempo limitato, appoggiando la propria legislazione non più al *Bundestag* (la Camera principale di questo paese), ma al *Bundesrat* a tutela dei soli interessi dei *Länder*. Appoggiandosi a questo congegno la legge del 1967 prevedeva che le misure deliberate dal Governo a fini di stabilità dovessero avere il consenso del solo *Bundesrat* al fine della tutela degli interessi dei *Länder*, ma tagliando fuori totalmente la

Camera che in quel paese è principale, ovvero il *Bundestag*. Volendo affrontare una buona volta anche qui da noi questo problema, proprio per recuperare la migliore capacità degli organi a derivazione democratica di affrontare l'emergenza economica, non affidandola (come di fatto è venuto accadendo) ad organi di diversa derivazione, il Governo ha cercato di adattare alla cornice costituzionale italiana il medesimo schema della legge del 1967 della Repubblica federale. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord e del senatore Libertini*). Ha quindi previsto, essendo da noi necessario (e giustamente per la rigidità della nostra Costituzione) che le misure, sia pure di emergenza, abbiano forza di legge; ritenendo di dover consentire a queste misure di avere forza immediata e certa, senza i mutamenti e le incertezze che conseguono, nonostante tutto, alla misura adottata di volta in volta con decreto; riprendendo un'idea che fra l'altro era stata affacciata (*Interruzione del senatore Libertini*) da un mio collega, che ora non è più presente in Parlamento e che è stato deputato per alcuni anni prima del Partito comunista e poi del PDS (*Interruzione del senatore Boso*), di fare ricorso allo strumento della delega, ipotizzando una delega triennale al Governo (una delega lunga quindi come quella prevista per la riforma tributaria) di cui vengono definiti i presupposti, i fini e i criteri di esercizio dei poteri, delimitandoli molto più di quanto previsto dalla legge tedesca. L'autorità neutrale alla quale viene affidato dal disegno di legge l'accertamento, più che un consiglio di esperti come nella legge tedesca, è la Banca d'Italia, che in questo caso compie soltanto l'accertamento tecnico. Su tale base, il provvedimento così recita: «Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, nei tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, atti aventi forza di legge e diretti ad assicurare l'equilibrio dell'economia e della finanza pubblica. I predetti atti vengono adottati allorchè» - ecco l'accertamento tecnico - «il Governatore della Banca d'Italia segnali uno stato di grave pericolo per l'equilibrio dell'economia e della finanza pubblica, sulla base delle condizioni da lui accertate dei mercati valutari e finanziari»: non si prevede quindi un organo politico, ma tecnico. «Gli atti di cui al comma 1» - e qui vengono indicati i principi e i criteri - «possono limitare o sospendere per periodi determinati l'assunzione di impegni di spesa delle amministrazioni dello Stato, anche per gli oneri relativi ad esercizi futuri»: bisogna considerare infatti che ora viene autorizzata la competenza per più anni e poi si consente che l'impegno di tale spesa in un dato anno possa aver luogo anche con riferimento ad esercizi successivi.

Viene dunque previsto un potere forte ma molto limitato, che presuppone le leggi finanziarie, le sessioni di bilancio e tutto il corso naturale e ordinario di rapporto tra Governo e Parlamento nella costruzione degli assetti finanziari dell'esercizio, ma, nel momento in cui accada qualcosa nel corso dell'esercizio, consente ad un atto di sospendere un impegno deliberato, ovvero di annullarlo per un periodo determinato.

Si prevede ancora la possibilità di «limitare la provvista di mezzi finanziari mediante ricorso al credito quando l'onere ricada in tutto o in parte sullo Stato per bloccare ancora flusso di risorse» (anche tale previsione presuppone tutto l'assetto ordinario della vita istituzionale e

finanziaria), «modificare aliquote di imposte, tasse e contributi; adottare le misure necessarie per l'accelerazione dei progetti di investimento in corso»: fa infatti parte del governo immediato della congiuntura, oltre la restrizione, anche l'espansione.

Il coinvolgimento del Parlamento, doveroso in un caso del genere, istituzionalmente necessario e che non può avvenire nè con lo schema tedesco (che con noi non ha nulla a che fare), nè con il congegno dello invio trenta giorni prima dello schema di decreto alle Commissioni parlamentari (in quanto ciò è incompatibile con la natura di tali atti), viene ipotizzato adattando il congegno della delega lunga, adattando cioè il congegno già utilizzato per la riforma tributaria o per la riforma del codice di procedura penale: si prevede la costituzione di una Commissione parlamentare mista, composta da 15 deputati e da 15 senatori, che affianchi il Governo nella predisposizione del provvedimento.

Questo è il progetto. Mi pare vi sia a dir poco un *over-boosting* nel parlare, come si fa, di pieni poteri, perchè di pieno non vi è assolutamente nulla, perchè i pieni poteri sono incostituzionali nella Repubblica italiana. Si tratta di un disegno di legge che riguarda il futuro, che cerca di dotare la Repubblica italiana di uno strumento utile per evitare l'ulteriore lenta, silenziosa ma pericolosissima erosione di potere democratico da parte di sedi essenziali, nobili, fondamentali e che tuttavia non hanno alcun rapporto con il corpo elettorale e con la responsabilità democratica e che cerca di conciliare esigenze difficili da conciliare negli ordinamenti democratici, delle quali ciascun paese democratico è bene si faccia carico. Non è un problema di domani; è un problema di vitalità e funzionalità democratica; è un problema affidato a questo Parlamento e non alla decisione del Governo.

Il Governo sottopone questo problema con un'ipotesi di soluzione al Parlamento; sarà il Parlamento a decidere se lo vuole affrontare e in quali termini ritiene di affrontarlo. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC e dei senatori socialdemocratici e liberali del Gruppo Misto).*

LIBERTINI. Cosa applaudite? Nel '24 applaudevano così!

CROCETTA. Vi chiede i pieni poteri e voi applaudite!

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le sue comunicazioni.

MIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, da tecnico di questi problemi lei un attimo fa ha insistito sul fatto che il disegno di legge di cui stiamo discutendo qui adesso non prevede una plenipotenza. Vede, è però significativo che tutti i giornali parlino di pieni poteri, perchè non è questione di etichetta. Se lei elenca tra i compiti che si vogliono sottrarre al Parlamento tutte le funzioni essenziali che a quest'ultimo spettano nel campo economico e finanziario, lei individua il contenuto di una plenipotenza, anche se si

rifiuta di collocarci sopra l'etichetta. La plenipotenza – lei lo sa meglio di me e del resto lo ha detto un attimo fa – è un istituto incompatibile con un ordinamento libero e rappresentativo. Ed effettivamente il progetto che ci ha illustrato poco fa contraddice con la struttura rappresentativa e liberale di questa pur claudicante Costituzione della prima Repubblica.

Il riferimento all'esempio tedesco, di cui ancora lei ci ha fornito gli elementi un attimo fa, non tiene perchè la struttura tedesca, struttura federale, fornisce delle garanzie che nel nostro caso non sono assolutamente presenti. Noi abbiamo un ordinamento che prevede un solo stato di eccezione, ed è lo stato di guerra che viene deliberato dal Parlamento e per il quale il Parlamento delibera poi i provvedimenti conseguenti. Certo, è uno dei difetti della nostra Costituzione, ma vede l'ironia della storia: proprio nello stesso giorno in cui ha cominciato a lavorare la Commissione che dovrebbe – dovrebbe ... teoricamente – correggere la Costituzione della prima Repubblica, voi avete presentato un disegno di legge che distrugge questa prima Repubblica. Perché? Perché in realtà voi chiedete che il Parlamento compia una specie di nobile suicidio: privarsi per tre anni – qui non si tratta di delega – di poteri nel campo delle spese, del ricorso al credito, delle modifiche delle aliquote fiscali e contributive significa per qualunque Parlamento di questo mondo rinunciare alle condizioni, ai presupposti per cui i Parlamenti sono nati in Occidente. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*). Questo atto di suicidio che il Parlamento dovrebbe compiere servirebbe – si dice – per assicurare la prontezza delle misure nel campo economico-finanziario, che in un sistema rappresentativo è difficilissima da ottenere. Certo, ma questa è materia di riforma costituzionale; la strada breve che voi proponete di imboccare, quella di una rinuncia del Parlamento alle sue funzioni essenziali, è la peggiore che si possa scegliere e soprattutto è quella che vulnera la sostanza dell'ordinamento costituzionale. Certo, io che vi parlo non sono un difensore feroce della Costituzione della prima Repubblica, ma credo che sia mio dovere, come membro di questo ramo del Parlamento, difendere questa Costituzione là dove ci si propone di assassarla.

Queste cose lei le sa meglio di me, onorevole Amato; io non voglio inseguire le notizie circa l'oscuro professore che avrebbe congegnato questa proposta: ne porta lei la responsabilità due volte, come Presidente del Consiglio e come esperto di problemi costituzionali. Ma le parole che io dico non vanno soltanto rivolte a lei, vogliono andare più in alto: vogliono raggiungere le orecchie dell'inquilino del Quirinale, che tante volte si è proclamato difensore delle istituzioni parlamentari. Sarà interessante sapere quale atteggiamento assumerà il Presidente della Repubblica, in questa veste che si è messo addosso di custode del regime parlamentare, di fronte ad un proposito di violazione del sistema quale quello che voi così bonariamente e alla buona – come ha fatto lei adesso, onorevole Amato, illustrando le caratteristiche della proposta – avete dichiarato.

Io non so se manterrete questo disegno di legge e che sorte riserverà ad esso il Parlamento; so però una cosa: che il problema che lei ha evocato esiste, ma va risolto sul piano tecnico con tutto il

rispetto, al di là dello stesso Parlamento, dei diritti dei cittadini, quei diritti dei cittadini che cadrebbero se, come si sostiene in questa proposta, al posto del Parlamento, per decidere lo stato di eccezione (questo stato di eccezione che, del resto, nella nostra Costituzione non è previsto) dovesse essere un organo tecnico. Esiste tutta una letteratura anche recentissima sui pericoli connessi al ricorso ai presunti organi tecnici; nel caso nostro, la Banca d'Italia è stata per troppi anni uno strumento del Governo perchè possa assumere agli occhi degli italiani la veste e l'aspetto di una specie di *deus ex machina* che, provenendo da una verità superiore, stabilisce quando si deve rinunciare alle garanzie fondamentali della Costituzione.

Io credo e spero che questo Parlamento troverà il modo per distogliervi da una strada così pericolosa come quella che ieri o la notte precedente avete cercato di prendere. (*Applausi del Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente del Senato, io avevo sperato sino all'ultimo che l'onorevole Amato, venendo qui stamattina in Parlamento, ci dicesse che le notizie diffuse ieri dalle agenzie di stampa non erano precise, erano infondate, erano comunque tali da falsare profondamente il significato del provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri; oppure che, dopo l'allarme che anche solo l'annuncio del provvedimento aveva suscitato sia al Senato, sia alla Camera e che trova riscontro nelle titolazioni di tutti i giornali di questa mattina, ci annunciasse subito la disponibilità sua e del Governo a ritirare questo provvedimento, o in ogni caso a modificarlo radicalmente ancor prima di portarlo all'esame del Parlamento.

Ho invece ascoltato con allarme, con preoccupazione e anche con sgomento una difesa - mi permetta di dirlo, onorevole Amato - per nulla convincente, volta da un lato a cercare di minimizzare in modo inspiegabile ed inaccettabile la portata del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e dall'altro a cercare di stabilire un parallelo con una situazione del tutto diversa, quale è quella tedesca, e con l'ordinamento costituzionale di quello Stato. Si tratta di una difesa che non regge in alcun modo e che soprattutto non dà conto di quello che a me sembra il grave motivo di allarme che un provvedimento di questo tipo suscita, nonchè dell'annuncio politico che esso ha rappresentato nel giorno stesso in cui si insediava una Commissione alla quale il Parlamento ha voluto attribuire il compito di compiere in modo organico quell'opera di revisione democratica degli istituti costituzionali che è necessaria per rispondere ai problemi aperti. Ebbene, in concomitanza con questo insediamento, il Governo ha presentato un disegno di legge che se ha un significato politico è soltanto quello di affermare che ciò che conta non è quell'opera di revisione, bensì il trasferimento del massimo dei poteri all'Esecutivo, al di fuori del controllo del Parlamento e delle prerogative che a quest'ultimo sono attribuite dalla Costituzione.

Voglio subito dire che, di fronte alla conferma e alla difesa del disegno di legge che il Governo ha esaminato nella giornata di ieri, non posso che domandarmi con sgomento quale sia l'aspetto più pericoloso di questo provvedimento. Non so se sia più pericoloso il fatto anche solo di prospettare l'ipotesi di una delega che dia al Governo, almeno in campo economico, poteri da stato di emergenza, cioè il potere di adottare provvedimenti legislativi al di fuori delle forme previste dalla Costituzione (cioè al di fuori della legge ordinaria, del decreto-legge ed anche del decreto delegato che la Costituzione prevede come un atto che sia ben definito dalla legge di delega nei criteri, negli obiettivi e nelle procedure indicate); non so – dicevo – se sia più pericoloso, per il precedente che rappresenta, anche solo il proporre un provvedimento di questo genere o se, in questo momento, sia più pericoloso l'effetto annuncio, che rischia di essere devastante, dell'adozione di un simile provvedimento, che in pratica prospetti una situazione di emergenza che può precipitare da un momento all'altro, senza che al tempo stesso venga adottato alcun atto concreto per porvi rimedio. Ciò è quanto si sta verificando con questo provvedimento, che nulla pone in atto per intervenire efficacemente sulla situazione attuale e per modificare le cause effettive e le ragioni strutturali del *deficit* e delle difficoltà in cui versa oggi il nostro paese.

Per tali ragioni mi pare che giustamente il collega Visco, commentando questa scelta del Governo, abbia parlato stamane sull'*Unità* di «panico a palazzo Chigi», e il panico è sempre cattivo consigliere. Onorevole Amato, è proprio su questo punto che voglio invitarla a riflettere: perchè è con provvedimenti di questo tenore che il suo Governo ha in questi mesi aggravato, sino ad un limite che rischia di essere di rottura, la situazione economica e sociale del paese.

Misure come il decreto fiscale, come la legge delega che stiamo esaminando, come l'annuncio effettuato con accenti tanto drammatici sulla nuova manovra finanziaria, recando molto spesso dati tra loro contraddittori, ed anche questo stesso annuncio contenuto nel disegno di legge che nella giornata di ieri il Governo ha esaminato, rappresentano infatti scelte che nel loro complesso hanno inciso e incidono ben poco sulle cause strutturali delle difficoltà economiche. Ma gli effetti si avranno in gran parte solo a distanza e per tanti aspetti saranno negativi (è appunto il caso della legge delega al nostro esame); intanto però hanno già contribuito a creare quella situazione di allarmismo e di terrorismo economico che insieme alla stretta internazionale ha spinto la lira alla soglia del baratro e ha indotto la Banca d'Italia ad un rialzo dei tassi di interesse, che, da un lato, ha comportato un costo per l'Erario ben superiore a ciò che si è raggranellato attraverso i provvedimenti adottati fino ad ora e, dall'altro, rischia di strangolare l'economia italiana.

In questo modo il Governo rischia veramente di operare come un apprendista stregone: rischia di esser tale anche con questa richiesta di poteri straordinari. Le ricordo, onorevole Presidente del Consiglio, che quando lei è venuto in quest'Aula a presentare il suo programma, ho avuto l'occasione di sottolineare (volendo anche porre in evidenza lo spirito costruttivo che anima la nostra opposizione) che il suo Governo nasceva debole, ma che comunque avrebbe potuto operare con effica-

cia se avesse ricercato la strada di un rapporto leale di collaborazione con il Parlamento. In questo caso non sarebbe mancato – come non è mai mancato – il nostro contributo positivo. In quel modo ho cercato di metterla in guardia contro la tentazione di fare della propria debolezza un'arma di sfida nei confronti del Parlamento. Con una scelta come quella di ieri e con un provvedimento quale quello annunciato (ed è per questo motivo che mi auguro venga ritirato) avete scelto proprio la strada della sfida nei confronti del Parlamento. A questa sfida noi risponderemo e sento di doverlo dichiarare con il massimo senso di responsabilità, rendendo più energica la nostra opposizione: a partire dall'opposizione agli aspetti iniqui, ingiusti e sbagliati che caratterizzano la legge delega, il cui esame presso il Senato è stato così drammaticamente interrotto dall'annuncio del disegno di legge con il quale si richiedono poteri eccezionali. Questa richiesta, che ieri è giunta al Senato, ha provocato in tutto il paese quel senso di allarme e di drammaticità che oggi ritroviamo su tutti i giornali. Mi auguro che tale richiesta non provochi molti più danni di quelli che provocheranno i tentativi di intervenire sulla situazione economica che il Governo sino ad oggi è stato in grado di realizzare. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, noi oggi la accusiamo di fronte al Parlamento di un grave tentativo di eversione della Costituzione e dell'ordine democratico. *(Commenti dai Gruppi della DC e del PSI).* Questo, onorevoli colleghi, è il senso preciso di ciò che sta accadendo e vi vorrei richiamare tutti sulla gravità del momento.

Un libero Parlamento esiste in quanto nasce dalla facoltà originaria di gestire la spesa e le entrate dello Stato. È proprio questo che con questo disegno di legge annunciato il Presidente del Consiglio vuole cambiare: vuole che il Parlamento cominci un lento suicidio, spogliandosi di prerogative essenziali e conferendole, con i pieni poteri, al Governo. Questo è il senso del disegno di legge.

Signor Presidente del Consiglio, lei propone strumenti che sono al di fuori di quelli costituzionali. La Costituzione riconosce la legge ordinaria, il decreto-legge per le situazioni di urgenza e la legge delegata, della quale già lei sta facendo un uso spregiudicato con il provvedimento in questi giorni all'esame del Senato, che è al limite della Costituzione stessa, che espropria il Parlamento della competenza di merito su grandi questioni che riguardano il paese.

Lei ora dunque pone strumenti che non sono scritti nella nostra Costituzione e voglio dirglielo intanto qui, molto serenamente: è chiaro che un disegno di legge come quello che lei annuncia è una modifica della Costituzione e chiama in causa l'articolo 138 della Costituzione stessa. Si tratta di una revisione profonda della nostra Carta fondamentale in un senso per noi inaccettabile: non è assolutamente una legge ordinaria.

Ma vedete, colleghi, questo atto ha turbato il paese ed è incredibile che ieri sera, per aver qui in Senato il Presidente del Consiglio, noi abbiamo dovuto fare una battaglia politica in quest'Aula. Guardate i giornali: se non fosse venuto il presidente Amato questa mattina, che figura avrebbe fatto il Parlamento? Sarebbe apparso un organismo assolutamente vuoto di poteri, un soggetto cancellato dalla scena politica italiana mentre noi siamo di fronte ad una questione che ormai colpisce profondamente il paese.

Lei non può invocare, onorevole Amato, per questo tentativo di eversione dell'ordine costituzionale democratico la crisi economica. Noi comunisti siamo consapevoli della gravità del momento, come anche del fatto che se l'Italia non affronta seriamente il problema del contenimento dell'inflazione e del rientro del disavanzo può precipitare nel baratro. Tuttavia, onorevole Presidente del Consiglio, è pur vero che qualche giorno fa proprio la Banca d'Italia annunciava che il nostro paese registra oltre 270.000 miliardi di evasione fiscale concentrati nei grandi redditi; che la spesa pubblica è tessuta di sprechi, di ruberie a manbassa e di scelte strategiche sbagliate. Se volete affrontare la crisi economica, occorre incidere lì; occorre cambiare la struttura del bilancio; occorre cambiare il prelievo fiscale e l'allocazione delle risorse. Queste sono le grandi modifiche che si devono fare se si vuole andare alla base della crisi. Invece voi non vi mettete su questa strada. La legge delega che stiamo discutendo è intessuta di iniquità e non procurerà neppure i mezzi finanziari di cui avete necessità. Il problema che avete davanti e da cui nasce la crisi attuale è questo: incapaci di mutare la struttura di potere e di colpire i grandi santuari dell'evasione fiscale e della spesa pubblica fradicia di corruzione, incapaci di tutto questo, voi pensate di riversare il peso di una crisi davvero grave sulle spalle dei lavoratori e dei ceti popolari del paese che avete cominciato a spogliare della scala mobile, del diritto alla partecipazione e che con questa legge delega volete spogliare anche dei diritti elementari alla sanità e alla pensione e che, tra l'altro, volete torchiare aggravando un fisco terribilmente ingiusto.

Voi sapete però – signor Presidente del Consiglio – che nonostante la profonda crisi della Sinistra che ha fatto seguito allo sciagurato scioglimento del Partito comunista italiano, vi è nel paese un fermento di ribellione e di protesta perchè la gente non accetta di vedersi toccare persino la pensione minima quando i nostri porti rigurgitano di *yacht* da miliardi, quando c'è un'ostentazione sfacciata delle ricchezze. Voi sapete che attraversa il paese un moto di ribellione e di protesta e allora vi preparate a imbavagliarlo. Di questo si tratta e non di altro. E guardate, non va in questa direzione solo il disegno di legge che avete annunciato: ci sono segni premonitori di una svolta autoritaria – e mi rivolgo ai colleghi di tutti i settori – che sono tipici. Guardate cosa accade con l'informazione: ormai l'informazione, soprattutto dopo l'ultimo decreto, è concentrata in non più di quattro gruppi e realizza una censura e una disinformazione sistematica. Certo, ha cominciato a cancellare i comunisti come è sempre avvenuto nelle svolte autoritarie: i comunisti sono spariti dai giornali e qualunque cosa facciano o dicano non esistono più. La censura comincia a cancellare anche i soggetti sociali e persino la manifestazione che il PDS ha tenuto a Milano sulla

scala mobile (manifestazione peraltro ambigua nei suoi contenuti) è stata emarginata perchè nulla deve turbare ciò che il potere vuole prospettare al paese.

La censura, l'uso a pioggia dei decreti, la legge delega che tocca questioni fondamentali e, ora, questo disegno di legge rappresentano un tentativo di soffocare e imbavagliare il paese in presenza di una operazione di politica economica che fa pesare sulle spalle dei lavoratori e sulle masse popolari tutto il peso di una crisi mentre protegge i grandi santuari della ricchezza e del privilegio. Ecco la situazione nella quale siamo.

Vogliamo annunciarle, signor Presidente del Senato, che le dichiarazioni del presidente Amato di stamattina aprono una situazione nuova anche in questo Parlamento. È ridicolo che ieri si stessero a contare le ore e i minuti per discutere la legge delega. Quando è in atto un tentativo di eversione di questo livello, quando una minaccia per la democrazia di profilo così fortemente, i democratici hanno il dovere di agire con tutti i mezzi dentro e fuori il Parlamento per spezzare questa minaccia. Altro che contingentamento dei tempi, altro che regolamentazione dei minuti: qui è in causa la sorte di un libero Parlamento, è in causa la sorte della libertà e della democrazia nel nostro paese!

Concludendo, vorrei rivolgermi in modo accorato e serio a tutte le forze della sinistra. Ho sentito poco fa il collega Chiarante: ma, collega, di che cosa avete discusso ieri con Craxi? Vi siete incontrati e il Presidente del Consiglio esprime quel partito: non avete discusso di questo disegno di legge? Il collega Chiarante stamattina ha mostrato una sincera indignazione, ed io sono solidale con lui, ma come si può staccare un avvenimento politico dall'altro?

Voi, colleghi del Partito socialista, dai quali siamo divisi da dissensi profondi da molti anni...

FRASCA. Da Milano in poi.

LIBERTINI. Caro Frasca, non è solo Milano, siamo divisi da dissensi profondi, tuttavia il Partito socialista ha avuto una grande tradizione nella lotta contro l'autoritarismo nel nostro paese. Voi, davvero volete essere la lancia spezzata di questa svolta autoritaria?

Mi rivolgo ai colleghi dei settori cattolici, parti importanti della Democrazia cristiana, che ho sentito ieri personalmente così inquieti e tormentati perchè hanno radici nelle grandi masse popolari e sanno cosa si sta consumando: questa non è l'ora del silenzio e della complicità, delle discipline di partito. Di fronte ad una situazione così grave questa è l'ora di un grande moto del mondo del lavoro: bisogna dare un referente a ciò che si agita nel paese e alle sue inquietudini di fronte alla svolta autoritaria.

È questo l'appello che rivolgo: è necessario che sorga un'opposizione forte, ampia, larga contro la svolta autoritaria e noi comunisti faremo di tutto perchè ci si possa muovere in questo senso.

Siamo di fronte a un momento grave del paese. Poco fa - mi scuserete l'interruzione - sono stato profondamente ferito quando ho sentito gli applausi che hanno accolto la conclusione del discorso del Presidente del Consiglio, in verità applausi radi, non così calorosi; sono

stato ferito perchè – allora ero appena nato e queste cose le ho lette nei libri – c'è stata un'altra occasione nella storia del nostro paese in cui il Parlamento ha applaudito coloro che stavano per sopprimere la funzione e l'esistenza della democrazia. *(Commenti dai Gruppi della DC e del PSI).*

MAZZOLA. Senatore Libertini, lasci stare la storia!

LIBERTINI. Mi è parso, cari colleghi, di cominciare a rivivere parte della storia che non ho vissuto ma che abbiamo letto. In questo momento noi rivolgiamo (e così concludo) un appello a tutti: alla responsabilità del Presidente della Repubblica, che si è dichiarato garante della Costituzione e che deve ora garantirla; alla responsabilità del Parlamento, che deve difendere le sue prerogative e le sue funzioni; alla responsabilità delle forze democratiche popolari, che devono bloccare la svolta a destra e impedire che, come è successo tante volte nei periodi tragici della storia d'Europa, una crisi economica venga usata per imbavagliare il paese e per uccidere la democrazia. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto stamattina, a me non sembra che – per come ce ne è stata definita poco fa nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio la natura e la portata – il disegno di legge varato ieri a Palazzo Chigi preveda l'attribuzione dei pieni poteri. Mi è inoltre sembrato un po' enfatico e sostanzialmente improprio il riferimento, anche soltanto lessicale (e di cui effettivamente ridondano i giornali di questa mattina), ai «pieni poteri». La concezione liberale della democrazia esige per definizione che non esistano da nessuna parte i pieni poteri. Tuttavia essa implica che ad ogni potere, nei propri ambiti e limiti, corrisponda sempre una piena e visibile individuazione di responsabilità, proprio per arginare i pieni poteri di chiunque, aspetto che è da sempre oggetto di preoccupazione e vocazione del liberalismo. Affermo inoltre con molto rispetto che ciò avviene forse da prima di quelle tradizioni politiche alle quali si richiamano i colleghi Libertini e Chiarante.

Arginare i pieni poteri non deve significare (e per i liberali non lo ha mai significato) farsi fautori di una concezione dei poteri vuoti. Questo vorrebbe dire venir meno a quella necessità, che è poi un valore democratico, di associare e mantenere sempre e strettamente insieme le nozioni di potere e di responsabilità. Sotto questo profilo, quando giungerà il momento, in Commissione affari costituzionali ed in Aula esamineremo con grande attenzione il testo del disegno di legge che ci verrà sottoposto e con eguale attenzione e non minore rispetto le benemerite preoccupazioni garantiste dei colleghi Miglio, Chiarante, Libertini e quant'altri. Ci interessa tuttavia rilevare (ed il Presidente del Consiglio lo ha già rilevato) come nella storia democratica di questo

dopoguerra, nella vicenda delle democrazie contemporanee, il problema del governo delle emergenze economiche abbia assunto aspetti ben diversi rispetto a quanto è avvenuto per la storia dei regimi parlamentari precedenti. È stato inevitabile, per tante e molto spesso buone ragioni, in qualche modo ineluttabili, assistere ad un forte spostamento di poteri verso organi tecnici non democratici: per esempio, verso le banche centrali, organismi nei confronti dei quali, nella storia dell'occidente democratico, ritengo che i cittadini non possano che nutrire sentimenti di fiducia e di gratitudine. Inevitabilmente questi organi tecnici sono dotati di poteri più immediati e più sensibili rispetto ai tempi e alle procedure tipiche degli organi rappresentativi. Pertanto la finalità di questo disegno di legge non è certo quella di causare il «nobile suicidio» del Parlamento, come diceva il collega Miglio (il senatore Chiarante paventava un Governo addirittura «assassino» delle prerogative del Parlamento): vi è al contrario la preoccupazione di arginare l'erosione di potere democratico da parte di organi tecnici, non dotati di legittimità rappresentativa. Però – ripeto – il disegno di legge riguarda il futuro ed avremo occasione di valutarlo e di esprimerci.

Per quanto riguarda il modo in cui l'argomento si è inserito nel nostro dibattito, credo che dobbiamo prendere atto – e che ne debbano prendere atto anche i colleghi che hanno una posizione diversa circa le intenzioni del Governo – che ieri il Governo non ha minimamente scalfito e non è minimamente intervenuto nelle materie di delegazione. Non vi è stata dunque alcuna sovrapposizione dell'Esecutivo alla potestà parlamentare sugli argomenti oggetto del nostro dibattito, argomenti che mi auguro alle ore 11 possano essere affrontati da questa Assemblea con la serietà e con la compostezza che meritano. (*Applausi dei senatori liberali del Gruppo misto e dal Gruppo della DC*).

ROCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROCCHI. Signor Presidente, francamente non vorrei approfondire tanto il merito della discussione, affrontato da altri con competenze e sensibilità diverse: io sono allarmatissima dal metodo. Infatti, oggi, aprendo i giornali, troviamo che nelle prime pagine campeggiano titoli «da bandiera»; constatiamo tutti l'esistenza di un allarme reale e, comunque, vi è una reazione forte dell'opinione pubblica rispetto a quello che ieri era stato considerato soltanto un fatto formale e che era stato presentato – su richiesta e non spontaneamente – soltanto come un evento di ordinaria amministrazione.

Voglio tornare brevemente su questi passaggi: stavamo per iniziare in Aula l'esame e la discussione degli articoli della legge delega quando è giunta da fuori la notizia di quanto il Consiglio dei ministri aveva valutato il mattino e ciò è avvenuto alle ore 18,28 attraverso i «lanci» dell'Ansa: se non fosse accaduto, avremmo appreso dai giornali, probabilmente con un risultato assai minore, la decisione del Consiglio dei ministri. Cosa stavamo facendo ieri? Eravamo nella condizione di dare una delega al Governo e in Aula erano presenti per ascoltare ed

interagire i rappresentanti del Governo. Se la notizia era di così banale ed ordinaria amministrazione e di profilo tecnico, per quale ragione i rappresentanti del Governo non hanno ritenuto di comunicarla nel momento in cui l'interagire tra Parlamento e Governo segnava un momento fiduciario? Nel dare una delega si dà infatti fiducia e l'informazione è il *pendant* della fiducia che dovrebbe essere resa. Tutto ciò non è accaduto; si è voluto considerare tecnico un dato fondamentale politico. Continuare a considerare tecnici il provvedimento e la soluzione prevista a mio avviso somiglia molto a quelle situazioni in cui un malato molto grave viene assicurato all'estremo. Un malato in fase media informato della malattia, viene messo al corrente delle condizioni, di ciò che potrà fare, di quali sono i rimedi; il malato vero comincia a preoccuparsi molto quando gli si dice che sicuramente guarirà e che la sua salute rifiorirà.

Mi chiedo dunque, e chiedo al Presidente del Consiglio: siamo tutti consapevoli che il momento è di una gravità inaudita? I senatori e i deputati eletti per la prima volta sono addirittura nella condizione di farsi carico di situazioni che non hanno contribuito a determinare. Non tutti i palamentari eletti da molto tempo hanno contribuito a determinare la situazione attuale, ma certamente chi non c'era non porta questa responsabilità. Tuttavia, l'interagire in questa fase e in questa sede è, per quanto ci riguarda, attento alle vie di soluzione, perchè anche noi ci rendiamo conto, come se ne rende conto drammaticamente e in maniera più puntuale il paese, che il momento è di una gravità inaudita e assoluta. Però, quello che preoccupa almeno noi - ed io ne sono preoccupata molto - è che si chiami tecnico ciò che è politico e che, comunque, lo strumento definito tecnico venga applicato a foglia di carciofo a tutta una serie di tematiche e di contenuti, lasciando intero il cuore di tale carciofo senza voler affrontare il vero grave problema della colossale, mastodontica evasione fiscale. Questo paese non è disattento; in un momento di allarme come questo può anche avere una reazione composta. Faccio un esempio: quando si ebbe notizia dell'ISI, il paese anzichè scendere in piazza, pur protestando compostamente, si è messo nella condizione di conoscere e di voler comunque contribuire. A questo punto, però non sarà possibile definire «tecnica» la situazione e definire «tecnici» i provvedimenti di soluzione: si vuole applicarli a tutta una serie di settori, lasciando intatto il vero buco nero dell'evasione fiscale e della spesa pubblica non controllata. Per paradosso, un Governo che avesse assunto nelle forme costituzionali una forte responsabilità, andando però al cuore del problema, invece di girarci intorno, probabilmente avrebbe trovato una attenzione diversa ed anche, probabilmente, una solidarietà diversa per avere realmente affrontato nella sostanza i punti dolentissimi.

Chiudo dicendo che per la sensibilità che tutti abbiamo a nessuno sfugge la differenza che c'è tra tecnico e politico, per quanto la si voglia definire in questi termini; la reazione dell'opinione pubblica dirà poi se un argomento è tecnico o politico.

Il Governo troverebbe parte di consensi anche laddove non se li aspetta se finalmente smettesse di sfogliare la margherita per i petali e andasse direttamente al cuore della medesima. (*Applausi dai senatori Verdi del Gruppo Misto*).

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Onorevole Presidente del Consiglio, lei ci ha detto poco fa che la ragione di ciò che avete fatto è che non si voleva sovrapporre un nuovo provvedimento di delega a quello che il Senato stava esaminando; quasi una semplice questione di galateo. Ma la sovrapposizione c'è stata ed è pesantissima. Tutti i giornali stamani hanno, come primo titolo, quello su pieni poteri in materia economica chiesti dal Governo e affidati alla Banca d'Italia. Le radio e le televisioni hanno aperto su questo e gli editorialisti hanno fatto i commenti delle grandi occasioni. È cominciato subito il dibattito tra i giuristi sulla costituzionalità del provvedimento. Il dibattito politico è in corso qui al Senato, dopo che per tutta la giornata di ieri si è cercato di sottrarcelo. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Fabbri, si è esibito a lungo, anche contro il Presidente del Senato, per negare peso al provvedimento ed escludere la connessione con quello che stavamo discutendo. Abbiamo appreso quello che era successo da una striscia di agenzia e abbiamo letto la sorpresa non solo sui volti di noi, che siamo opposizione, ma su quelli degli stessi capi della maggioranza. Il rapporto di reciproca chiarezza e lealtà tra Governo e Parlamento è uscito abbastanza compromesso, ieri.

Certo, il provvedimento avrà il suo *iter* parlamentare: quello di oggi è solo un annuncio, una sorta di prenotazione. Ma perchè si è proceduto così, onorevole Presidente? Siamo oggi in uno stato di pericolo o il Governo prevede che lo saremo solo in futuro? Se lo siamo oggi, le misure andavano prese subito dal Governo, e il Parlamento avrebbe compreso e approvato; ma anche ieri il Ministro del bilancio ci ha detto in Aula che la situazione non è così grave, che non è fuori controllo e che le misure severe che noi repubblicani proponiamo sono troppo severe, tanto che la cura da noi proposta ucciderebbe l'ammalato.

Adottando il provvedimento che conferisce pieni poteri a Ciampi, voi dimostrate o di non ritenervi capaci di adottarli come Governo, pur disponendo già oggi di tutti i poteri e degli strumenti che vi servono, o di non avere fiducia nella vostra maggioranza, o di non avere fiducia nel Parlamento.

Non credo che il Parlamento sia meno preoccupato di voi dell'attuale situazione economica e non credo che vi avrebbe negato il consenso sulle difficili misure da assumere. La procedura seguita indica però che il Governo non è intervenuto come è necessario e che non si sente di farlo.

Sui giornali si legge che, nel Consiglio dei ministri di ieri, i responsabili della sanità e del lavoro si sono opposti al varo di misure incisive nei loro rispettivi campi; l'impressione che abbiamo sempre più netta è che il Governo proceda per improvvisazioni, incapace di guidare gli eventi invece che esserne sballottato.

Del resto lei stesso, onorevole Amato, ha rilevato di aver ricevuto l'idea di questo provvedimento da un articolo dell'ambasciatore Romano su «La Stampa» e oggi come suo consigliere ha indicato un ex comunista.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non è vero!

GUALTIERI. Lo stesso ambasciatore Romano su «La Stampa» si chiede oggi come mai, in una situazione così drammatica e urgente, invece di prendere per decreto misure sulla spesa, lei ha avviato una lunga procedura che permetterà solo in futuro al Governo di agire. La risposta a questo interrogativo è che probabilmente la delega che si chiede è intesa a dare poteri al Governo non tanto rispetto al Parlamento quanto alla sua maggioranza e, forse, al Presidente del Consiglio rispetto al suo Gabinetto.

Noi repubblicani abbiamo alto il senso del dovere di fronte alla gravità della situazione del paese. Abbiamo votato la fiducia sulla legge antimafia, onorevole Presidente del Consiglio; abbiamo votato il decreto fiscale, pur essendo così pieni di dubbi; vedremo se ci sarà possibile concedere un consenso anche all'attuale legge delega se verranno accolti i richiesti correttivi e valuteremo il nostro atteggiamento anche nei confronti del nuovo provvedimento. Ma mi lasci dire, onorevole Presidente del Consiglio, che mi sembra che lei renda assai difficile la nostra volontà di stare con il paese e con le sue esigenze anche in presenza del suo Governo.

Oggi il rapporto si è gravemente compromesso: per quello che non fate e che dovrete fare; per quello che fate e che non dovrete fare. (*Applausi dai Gruppi repubblicano e della Lega Nord*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente dell'Assemblea, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, io non credo che il presidente del Consiglio Amato, nel momento in cui ieri ha diretto il Consiglio dei ministri, abbia posto in essere un provvedimento improvvido e immotivato; ritengo che il Presidente del Consiglio si sia reso pienamente conto degli effetti di annuncio, di panico, di allarme che il disegno di legge delega per ottenere i pieni poteri avrebbe provocato nel nostro paese. Penso che si tratti di una mossa politica adottata a livello scientifico; il governo Amato, il suo Presidente, la persona del professor Amato, non avrebbero potuto consentire, senatore Miglio, errori così madornali. Non si può pensare che il presidente Amato immaginasse che l'esito di stampa, di informazione, della sua proposta non fosse suscettivo di produrre gli effetti e le conseguenze che ha provocato.

Dobbiamo quindi individuare quale sia la vera essenza, la vera motivazione della mossa del governo Amato. Il governo Amato non si è limitato ad avanzare una proposta alla Commissione bicamerale per una norma di rango costituzionale a regime che consentisse, nei momenti di emergenza, questo ed altri eventuali (nel futuro) poteri quali si invocano nella contingenza immediata.

Vi è quindi alla base del discorso uno sforzo di individuazione delle cause, delle motivazioni di questa mossa a sorpresa che, senza toccare

assolutamente l'odierna emergenza, tende ad inviare al paese ed anche al Parlamento un messaggio di equivoco contenuto.

Il governo Amato riconosce implicitamente - è il punto essenziale dove emerge la connessione tra l'esito della riunione di ieri dell'Esecutivo e la legge delega che stiamo esaminando - che le misure contenute nella legge delega al nostro esame non sono più perequate rispetto alle esigenze del paese.

Il governo Amato avrebbe dovuto avere il coraggio di revocare quella precedente proposta o semmai aggiornarla in relazione alla nuova fase e ai nuovi fatti. Invece, il governo Amato, mentre fittiziamente difende l'iter del disegno di legge di delega, ben sapendo della sua inefficacia o incompletezza rispetto all'emergenza, lancia un messaggio per crearsi l'alibi nei confronti del paese per la mancata predisposizione di un provvedimento unico, forte ed organico.

In questi ultimi quindici giorni di bufera valutaria il Governatore della Banca d'Italia è rimasto virtualmente solo. Il consenso manifestato all'esterno dalle dichiarazioni del ministro Barucci non ha significato il pieno appoggio del Governo all'organo tecnico per affrontare l'emergenza, così come si sarebbe dovuto. Né il Governo ha documentato al Parlamento - cosa ancora più importante - quale sia l'esito economico-finanziario della difesa della lira sui mercati internazionali sul bilancio e sulle riserve valutarie (e, in prospettiva, sui conti pubblici del nostro paese).

Ci troviamo dinnanzi ad un atteggiamento che non possiamo definire incauto nè immotivato: dobbiamo definirlo pericoloso, perchè il Governo tende a scaricare le proprie responsabilità sul Parlamento della Repubblica italiana, ben sapendo che questo non potrebbe mai varare un provvedimento di codesta natura.

Non so cosa diranno fra poco coloro che interverranno per conto della Democrazia cristiana e dello stesso Partito socialista in relazione a tale proposta; sono però convinto che il Parlamento non potrà mai varare un provvedimento come quello che il governo Amato ha proposto o si riserva di proporre. La motivazione fondamentale dell'atteggiamento del presidente Amato credo sia il riconoscimento implicito dell'impossibilità per l'attuale Governo di affrontare seriamente i problemi della finanza pubblica e dei conti dello Stato.

Ciò che la fantomatica delega triennale dovrebbe consentire (la sospensione degli impegni di spesa già assunti nel bilancio e nelle leggi finanziarie, il blocco del ricorso al credito e la modifica delle aliquote per tassi e contributi, in relazione ad esigenze particolari) rientra già nel quadro costituzionale dei poteri del Governo, il quale può adottare decreti-legge da sottoporre al Parlamento.

Se il Governo non intende utilizzare le procedure, i rimedi e gli strumenti costituzionali è perchè sa bene che la sua debolezza non gli consente di affrontare il problema nei modi regolamentari e costituzionali, per cui cerca un alibi e sfugge per la tangente, lanciando un messaggio che dovrebbe entrare nelle menti, nei cuori e nelle preoccupazioni del popolo italiano. Si sta già verificando: la forza del governo Amato si sta rinsaldando sul panico e sulla paura degli italiani. La stampa fa eco di tutti questi grandi pericoli che incombono sull'Italia in ragione della sua crisi economica, e ciò facilita il protrarsi di un

Governo che non ha alcuna forza intrinseca e che si avvale di circostanze esterne per mantenersi in vita e continuare un'opera che riteniamo non meritoria per l'interesse del paese.

L'emergenza economica che tutti riconosciamo avrebbe dovuto consigliare al governo Amato un altro indirizzo; innanzitutto, quello della verità, su tutte le notizie del tempo cruciale che stiamo vivendo. In secondo luogo, avrebbe dovuto determinare una affasciatura nello spirito nazionale per trovare, insieme a tutte le componenti del Parlamento, il bandolo per realizzare riforme organiche e di struttura che superassero l'eredità passiva di quarant'anni di malgoverno democristiano e dei partiti di centro-sinistra. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

Non è un caso che oggi scoppi la crisi economica. Ci sono stati quarant'anni di non governo dell'economia, aggravati dall'ultimo anno dell'infausto governo Andreotti: oggi le sorti sono nelle mani di Amato, che cerca di trasformare e di giocare sul piano politico, non su quello tecnico, tentando di trarre dall'emergenza le ragioni della sua stessa esistenza.

Siamo contrari a questo gioco politico; siamo contrari a questa forma surrettizia di impegno del Governo rispetto al Parlamento; siamo contrari ai messaggi che non hanno contenuto. Infatti, anche se questo disegno di Amato venisse approvato, esso non cambierebbe nulla delle contingenze che viviamo. Noi siamo per la chiarificazione delle responsabilità politiche e per un Governo che sappia veramente governare. Purtroppo anche in questo caso il governo Amato ci ha dimostrato di non essere all'altezza del suo compito. Ce ne dispiace perchè in fondo avremmo preferito, per lo spirito nazionale, in un momento di grande confusione e pericolo, un Governo che avesse pieno il senso delle sue responsabilità e che nel rispetto delle regole costituzionali veramente svolgesse il ruolo che è delegato all'Esecutivo nei momenti di emergenza. Chiedere i pieni poteri significa soltanto lanciare un *ballon d'essai*, significa trovare l'alibi della propria incapacità, far discutere il Parlamento ed il paese su problemi che non sono reali, al solo scopo di sottacere quelli reali. I problemi reali sono rappresentanti da una crisi economica che non è più strisciante, ma esplodente, dai problemi economici che avranno in autunno conseguenze sull'occupazione e che hanno già portato e porteranno i cittadini italiani ad essere salassati da una serie di ulteriori tributi, problemi economici che non si affrontano con i massimi sistemi ma con l'impegno quotidiano, costante e soprattutto con una chiara linea di posizione politica che distribuisca veramente i redditi, mortificando gli accumuli di ricchezza verificatisi nel nostro paese, compresi quelli a livello politico e strutturale delle grandi aziende; in virtù di questa giustizia, di questa equità sociale, si potrà poi arrivare a chiedere fiducia al paese. Tutto ciò non si è verificato.

Per quanto ci riguarda, contrasteremo decisamente il disegno di legge Amato e riteniamo che anche la stessa maggioranza lo contesterà. In tal modo il governo Amato avrà assunto un'ulteriore responsabilità. Infatti, in una circostanza di grande impegno e importanza, quando

forte è la sensibilità delle forze politiche, ha avanzato una proposta che è semplicemente intollerabile. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

FORTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da vario tempo molti economisti hanno posto in luce la pericolosa asimmetria che si determina tra la politica fiscale (e in genere il governo dell'economia in relazione al bilancio pubblico) e la politica monetaria, per il fatto che la prima è assoggettata a regole, mentre la seconda si può svolgere mediante interventi discrezionali. Il risultato di questa asimmetria lo stiamo constatando in questi giorni in modo visibile e crudele, con un rialzo del tasso di sconto inaudito, che comporta un tasso reale del 10 per cento e che provoca dolorosi effetti sull'occupazione e sul reddito delle imprese, mentre, dati i limiti intrinseci della politica monetaria, soprattutto in un sistema a cambi fissi (caratterizzato dalla libertà del movimento dei capitali) quale quello in cui noi ci troviamo, non riesce a risolvere comunque i problemi.

Questa asimmetria è stata particolarmente considerata da alcuni economisti che hanno a cuore gli interessi dell'occupazione, gli interessi di un equilibrato rapporto tra politica fiscale e politica monetaria, cioè quelli che normalmente vengono definiti gli economisti *liberal* (usando una parola americana), cioè i progressisti.

Credo che si possa dire che il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri ha un profondo significato laddove consente di adottare politiche economiche che ci fanno essere europei senza che sia necessario adottare misure «thatcheriane» oppure seguire la strada del monetarismo come si sta facendo oggi in Germania (un comportamento che ha chiare connotazioni economico-culturali).

Vorrei che fosse evidente, quindi, che il problema che il disegno di legge mira a risolvere (che noi socialisti liberali riteniamo importante risolvere, secondo le linee indicate dal Presidente del Consiglio) è quello di consentire al governo dell'economia, in particolare del bilancio pubblico, l'esercizio di una autorità entro regole. Il senatore Compagna, che mi ha preceduto, ha ben chiarito questo obiettivo dal punto di vista costituzionale, sottolineando che ciascun potere non può essere pieno e che ciascun potere deve essere responsabile. Voglio aggiungere, come economista, che nel concetto di responsabilità c'è la capacità di prendere decisioni in tempi reali, perchè il valore del tempo è fondamentale in relazione ai processi di decisione; e l'asimmetria che ho prima indicato consiste proprio nel fatto che le banche centrali possono modificare il tasso di sconto in un *fiat* mentre i Governi, anche con i decreti-legge, non possono fare la stessa cosa. I decreti-legge infatti sono decisioni revocabili, mentre nel governo dell'economia ciò che conta – soprattutto in certe circostanze – è prendere decisioni irrevocabili, fermo restando che il principio della democrazia competitiva implica che coloro che hanno preso le decisioni e non hanno raggiunto gli obiettivi o hanno sbagliato saranno «mandati a casa» la prossima volta.

Questo è il modo di ragionare di una democrazia competitiva. L'altro è il modo di ragionare della democrazia consociativa in cui nessuno è responsabile delle decisioni; le decisioni «consumano» molto tempo e, non volendosi prendere vere decisioni perchè ledono, ad esempio, gli interessi del «cartello» che si è creato fare maggioranza e opposizione, esse vengono demandate a soggetti esterni, come la Banca centrale o, al limite, le autorità future dell'Unione europea.

Allora vediamo il secondo punto fondamentale, cioè il grande discrimine che con questo disegno di legge delega si traccia tra coloro che lo voteranno e coloro che lo rifiuteranno in relazione al Trattato di Maastricht, che stiamo per firmare (che almeno alcuni di noi desiderano firmare).

I cittadini francesi cui è sottoposto il *referendum* hanno ricevuto per posta, il Trattato su cui dovranno dire sì o no; in allegato alla scheda, sono stati forniti anche fogli esplicativi - in sintesi - del Trattato stesso e in tali fogli esplicativi trovo scritto che chi firma il Trattato accetta: che entro il 1993 - l'anno prossimo - vi sia la piena liberalizzazione del mercato dei capitali; che dal 1994 al 1996 inizia il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri al fine di ridurre il tasso di inflazione, il tasso di interesse, i disavanzi e i debiti pubblici, nell'ambito delle regole stabilite in vista del 1997 (anno termine della delega) quando i paesi che avranno raggiunto in modo sostanziale, anche se non preciso, i parametri indicati faranno parte della nuova associazione, che prevede una Banca centrale europea indipendente, e realizzeranno il coordinamento pieno delle loro politiche. Gli altri usciranno all'Unione monetaria, il cui trattato avevano cercato di onorare con la firma.

Quindi, i paesi distanti dagli indicatori previsti dal coordinamento, come il nostro (non certo la Francia che ha il più basso tasso di inflazione d'Europa, ha il pareggio del bilancio, vantaggi dovuti in gran parte alle istituzioni di governo dell'economia estremamente efficaci), hanno grossi problemi di convergenza e avranno notevoli difficoltà, anche congiunturali, in relazione all'obiettivo di realizzare la convergenza.

I paesi, come l'Italia, che vogliono firmare il Trattato, per essere credibili devono disporre di strumenti efficaci di governo dell'economia, in questo periodo, per realizzare la convergenza. Devono perseguire tale risultato con misure paragonabili a quelle di altri grandi paesi europei, come la Germania, su cui - come abbiamo visto - è modellato questo disegno di legge delega, e la Francia, che ha istituzioni ancora più incisive, dati i poteri amplissimi del Governo in materia di bilancio pubblico e data la centralità nel sistema francese del Ministero dell'economia, che raccoglie tutti gli strumenti della politica economica.

Dal punto di vista costituzionale, che è stato qui evocato, non sembra davvero che si pongano problemi di contrasto; sembra piuttosto che si pongano problemi di recupero e di convergenza di principi. Le emergenze indicate (salvo il caso particolare di depressioni da combattere con un'accelerazione di procedure di spesa pubblica, tematica che nulla ha a che fare con le normative costituzionali e spesso non ha nemmeno a che fare con leggi in senso proprio, attenendo piuttosto ad

attività amministrative e regolamentari) in generale si sostanziano in eccessi di spese pubbliche o di mancato afflusso di entrate derivante da errori di previsione o da scostamenti dovuti al fatto che le variabili economiche di base si sono comportate in modo diverso. Questi eccessi o scostamenti determinano occulte violazioni dei principi dell'articolo 81 della Costituzione e delle norme di attuazione del quarto comma, che stabiliscono l'obbligo di copertura delle maggiori spese o delle minori entrate, a cui si provvede con le leggi finanziaria e di bilancio e con le singole leggi che successivamente intervengono.

Quindi, è errato, non solo affermare che siamo di fronte alla violazione di quelle norme, ma anche pensare che le nuove norme non abbiano a che fare con il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, che è mancato negli anni passati proprio perchè erano insufficienti le norme di controllo dell'osservanza di tale articolo 81 che, ad una lettura apparente è il più austero e serio tra quelli di cui dispongono le costituzioni moderne nel campo della finanza pubblica. Non essendo provvisto di strumenti come quello qui indicato, è diventato un secchio bucato, un paravento dietro cui si fanno indegni spogliarelli sul piano delle entrate e atti ancora più indegni sul piano delle pubbliche spese.

Ci si meraviglia che i colleghi che hanno a cuore la serietà dell'impegno nel campo della spesa pubblica in rapporto all'articolo 81 si lamentino del fatto che, in relazione ad emergenze, le norme di cui si tratta consentono al Governo di porre delle barriere agli impegni di spesa anzichè ricorrere, come al solito, ad imposte. Inoltre, come ha evocato il Presidente del Consiglio, dall'epoca della riforma tributaria è stato fatto ampio uso dei disegni di legge delega in materia tributaria.

Nel concludere, osservo che questo testo non ha nulla a che vedere con il disegno di legge delega che è in questi giorni all'esame dell'Aula: in quello di cui stiamo discutendo non è specificato alcun parametro riguardo a dinamiche di spesa e anche a specifiche dinamiche di trasferimento. Si può pertanto affermare che la legge finanziaria e questo testo sui poteri in caso di emergenza economica saranno complemento a quel disegno di legge.

Signor Presidente, ci stiamo apprestando a firmare il Trattato di Maastricht e gli organismi e i valutatori internazionali ci osservano per comprendere se siamo persone «serie» che firmano con l'idea di firmare pezzi di carta, oppure gente seria sul serio che firma in base al principio fondamentale dell'etica pubblica di mantenere le promesse. *(Applausi dal Gruppo del PSI. Congratulazioni).*

CANNARIATO. Domando di parlare;

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio dei ministri, devo confessare con franchezza che anche per i metodi adottati questo Governo fa di tutto per non essere preso sul serio. L'azione di questo Governo, come di quelli precedenti, è un'azione che va avanti per tentativi ed errori. Il decisionismo di facciata crea confusione e sconcerto. Si sta facendo di tutto perchè anche l'opposizione abbia difficoltà a dialogare con la protesta e la rivolta dei cittadini dinanzi alla richiesta continua di

sacrifici. Noi e i cittadini non sappiamo spiegarci a cosa serviranno questi sacrifici. E anche con tutta la buona volontà, non vi sono attualmente ragioni per considerare con un minimo di benevolenza le scelte di questo Governo.

I sotterfugi e le fughe dal confronto con il Parlamento non rafforzano l'Esecutivo, anche perchè la sua azione è fondata su dubbi ed incertezze. Se ieri il ministro Reviglio, introducendo il suo intervento, faceva capire che un alto grado di incertezza era da riconoscere ai dati di riferimento dell'azione del Governo, non possiamo capire come si possa accordare fiducia ad un'azione alla quale non crede lo stesso Governo. Dicevo inizialmente che con il metodo adottato il Governo fa di tutto per non essere preso sul serio, perchè cerca di ottenere che questo Parlamento si esautori delle sue funzioni e dei suoi poteri. Tuttavia il Governo non potrà agire più speditamente ottenendo una delega. La delega ha validità se rimane all'interno dei principi costituzionali vigenti e se riesce ad avere il consenso pieno del Parlamento. La richiesta di delega di cui si sta discutendo in questa sede e quella preannunciata non sono efficaci, perchè non appare e non è dimostrato che il Governo abbia chiaro il quadro della situazione grave ed assillante oltre che sul piano economico-finanziario anche su quello sociale. Il Governo presenti un piano di risanamento, preciso e fondato su dati chiari ed onesti; si presenti con la forza morale necessaria per ottenere una benevola attenzione o una non opposizione e allora il Parlamento, nelle sue varie componenti politiche, svolgerà la sua parte.

Signor Presidente, non con la fuga dal confronto continuo e dialettico si può ricostruire questo paese, chiedendo deleghe di pieni poteri, ma con un atteggiamento di umiltà e di rispetto della rappresentanza democratica. Siamo delusi, amareggiati e sconcertati; in un momento di emergenza non si cerca di rompere il fronte di quanti hanno a cuore le sorti di questo paese. Anche noi della Rete siamo attenti e responsabili di fronte alle richieste che provengono dalla gente comune, fortemente preoccupata del suo presente e del suo futuro. Signor Presidente, la situazione è grave, ma i mezzi scelti sono in dissonanza con la Costituzione e con il sentire dei cittadini. Per questo motivo la nostra posizione sarà contraria sia al disegno di legge in discussione, sia a quello preannunciato.

DE PAOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le notizie giunte in Senato ieri pomeriggio avevano dell'incredibile, ma questa mattina il Presidente del Consiglio è venuto a confermare la scelta operata dal Governo. È incredibile che, di fronte ad uno Stato che si lascia sottrarre annualmente 230.000 mila miliardi da chi deruba l'Italia dal 1945, il governo Amato continui imperterrito con una scelta precisa di campo, decidendo ancora una volta che a pagare dovranno essere i ceti popolari. Vengono così operati tagli sulle pensioni, pur essendo il nostro uno Stato con pensioni da fame; vengono operati tagli nei confronti dei lavoratori, che pure sono gli unici a pagare regolarmente e mensilmente le tasse allo Stato; vengono operati, ancora una volta, tagli nei confronti dei ceti popolari.

La scelta del governo Amato è una scelta di guerra nei confronti dei cittadini, nei confronti del popolo italiano. Contro lo stato di guerra proclamato ieri dal governo Amato, e che probabilmente sarà approvato dalla maggioranza di questo Parlamento, personalmente, e a nome dei 120.000 cittadini del Nord che hanno votato per la Lega alpina, mi batterò. Presidente Amato, sarà veramente una guerra, perchè contro un'azione come quella che lei sta portando avanti, una sola cosa si può dire: «si vergogni!». (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto voglio rivolgere un ringraziamento al presidente Amato per aver subito aderito alla richiesta di questo incontro in Parlamento, un incontro opportuno ma anche doveroso, proprio per la gravità della situazione e per l'importanza e l'urgenza nel proporre i provvedimenti necessari. Farò soltanto due osservazioni, una di merito e una di metodo, cercando di attenermi al tema generale e rinviando ulteriori considerazioni all'esame del disegno di legge in Parlamento. Sarebbe imprudente entrare nel merito delle singole parti: anche se il Presidente del Consiglio nella sua relazione vi si è diffuso abbastanza, non ritengo questa la sede per esaminare l'iniziativa.

La situazione economica – come abbiamo detto tutti, come si afferma nel paese – è difficile, incerta, sempre in movimento e ciò è dovuto a fattori sia esterni sia interni che esaltano le difficoltà, le incertezze, l'esigenza di tempestività. Il Governo ha preparato la sua strategia, la manovra per affrontare questa situazione, che il Parlamento ha già approvato, almeno nelle sue linee generali, muovendosi sui vari piani (e questa è certamente un'innovazione positiva), non più soltanto su quello monetario o su quello fiscale, ma anche sul piano economico e – non va dimenticato – sociale: infatti, l'accordo raggiunto con le forze sindacali sul costo del lavoro rappresenta un punto di forza di questa manovra e di questa strategia che speriamo resisterà. Per questo sono personalmente preoccupato per certe richieste che vengono da parte di alcuni settori economici, a favore di una svalutazione che non so tecnicamente quale risultato potrà dare. Certo, se dovessimo ricorrere alla svalutazione, rimetteremmo in gioco tutto il sistema, in particolare sul fronte della pace sociale che abbiamo realizzato.

Rendiamoci conto – lo dico a me stesso e chiedo scusa se lo ripeto in questa sede – che si tratta di una manovra non esaustiva, non completa, che sempre deve essere verificata sul campo, integrata e anche radicalmente cambiata secondo gli andamenti del ciclo economico. I cicli economici non attendono le decisioni parlamentari; una volta si studiava che le fluttuazioni si ripetono ogni trent'anni, oggi le fluttuazioni si verificano nel giro di pochi mesi e ciò accade sia per quanto riguarda il fronte interno, sia per quanto riguarda il fronte esterno. Apro una parentesi, vedendo qui il presidente Fanfani ed il collega Orsini, relativa agli accordi di Maastricht. Se l'Europa economica, e ancor più l'Europa politica, fossero già state una realtà, molto

probabilmente l'Europa, e quindi l'Italia, sarebbero state più in grado di far fronte a questi andamenti del ciclo.

Dicevo che questa è una manovra non esaustiva e vediamo qui che il Governo ritiene di presentare altri provvedimenti. Dico con molta sincerità che è un suo diritto ed anche un suo dovere quello di integrare la manovra che ha messo in atto. Oggi annuncia questo disegno di legge relativo al governo dell'emergenza economica; tutti questi provvedimenti, ed anche il disegno di legge annunciato, dovranno seguire l'*iter* naturale, l'*iter* democratico...

LIBERTINI. Ci mancherebbe altro che non lo dovesse seguire!

COLOMBO. Allora se dico una cosa chiara è inutile che lei lo sottolinei, perchè se è chiara la dovrebbe già capire senza bisogno di sottolinearla. Quindi, se mi permette, amico Libertini, come con molta attenzione l'abbiamo ascoltata, ascolti anche i rappresentanti della maggioranza, se non altro perchè sono suoi colleghi.

Ci sono delle preoccupazioni legittime, sentite anche in questo Parlamento; la stampa ha parlato di poteri straordinari, pieni poteri, carta bianca sui tassi e sui tagli. Abbiamo qui sentito dal Presidente del Consiglio le linee, i limiti di massima di questo provvedimento. Con molta chiarezza, signor Presidente del Consiglio (non faccio altro che chiosare la sua conclusione) sarà comunque usato lo strumento del disegno di legge, che verrà quindi in Parlamento, che sarà valutato, criticato, forse anche cambiato ed anche bocciato, se non lo riterremo adeguato alla situazione. Infatti questi sono i poteri di un Parlamento in una democrazia viva, in una democrazia come la nostra.

C'è però una responsabilità del Parlamento in quanto tale. La situazione è difficile, in economia si è rotto il vecchio equilibrio, occorrono nuovi equilibri ed esamineremo anche questo disegno di legge. Poniamoci però la domanda, onorevoli colleghi: se questi nuovi equilibri non li programmiamo noi, se non li programma il Parlamento, se non li programma la politica, questi nuovi equilibri si realizzeranno lo stesso, ma verranno programmati dalla tecnocrazia, dalla burocrazia, oppure dal potere economico; e non sarà la politica a fare la sintesi per il bene comune, ma sarà la legge del più forte che farà prevalere il gruppo tecnocratico o il gruppo economico. È compito quindi del Governo proporre i vari provvedimenti, avanzare le iniziative; è compito della maggioranza sostenere, criticare ed anche cambiare questi provvedimenti, ma c'è un compito dell'opposizione con la sua critica anche dura, perchè nessuno è depositario della verità, neanche in questo Parlamento. Quello però che non è lecito in questo momento, perchè è dannoso per il paese, sarebbe l'inerzia o l'avventurismo del Governo, sarebbe un piatto adeguamento della maggioranza su queste posizioni, sarebbe un'azione di ritardo o di *filibustering* dalla minoranza che non permetta a questi provvedimenti di arrivare in porto. Infatti in democrazia vi è anche il dovere non solo di discutere, ma anche di approvare i provvedimenti che riteniamo necessari.

Il paese non può aspettare, è il momento in cui ognuno deve fare il proprio dovere. Lo richiede l'interesse del paese che tutti noi come

persone e - lo sottolineo - come istituzione, cioè come Parlamento, intendiamo con lealtà ed anche con fermezza servire fino in fondo. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Termina così il dibattito sulle comunicazioni aggiuntive rese al Senato dal Presidente del Consiglio, che ringrazio ancora per aver accolto l'invito della nostra Assemblea.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Ricordo che al termine della seduta pomeridiana di ieri, dopo l'annuncio relativo al calendario approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, il senatore Libertini ha avanzato una proposta di modifica al calendario stesso, tendente a spostare l'esame del disegno di legge di ratifica del Trattato di Maastricht ad una data successiva al 20 settembre. Sulla votazione conseguente è stata richiesta la verifica del numero legale, il cui esito è stato negativo.

Prima di porre in votazione la proposta di modifica al calendario avanzata dal senatore Libertini, chiedo se è confermata dal prescritto numero di senatori la richiesta di verifica del numero legale.

LIBERTINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la proposta di modifica al calendario dei lavori avanzata dal senatore Libertini, tendente a spostare l'esame del disegno di legge di ratifica del Trattato di Maastricht ad una data successiva al 20 settembre.

Non è approvata.

Rimane pertanto confermato il calendario dei lavori dell'Assemblea adottato ieri dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Detto calendario sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (463) *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 463.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1.

Ricordo inoltre che il testo dell'articolo 1, come proposto dalla Commissione, è il seguente:

Art. 1.

(Sanità)

1. Ai fini della ottimale e razionale utilizzazione delle risorse destinate al Servizio sanitario nazionale, del perseguimento della migliore efficienza del medesimo a garanzia del cittadino, di equità distributiva e del contenimento della spesa sanitaria, con riferimento all'articolo 32 della Costituzione, assicurando a tutti i cittadini il libero accesso alle cure e la gratuità del servizio nei limiti e secondo i criteri previsti dalla normativa vigente in materia, il Governo della Repubblica, sentita la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, è delegato ad emanare, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) riordinare la disciplina dei *ticket* e dei prelievi contributivi, di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e successive modificazioni ed integrazioni, sulla base del principio dell'uguaglianza di trattamento dei cittadini, anche attraverso l'unificazione dell'aliquota contributiva, da rendere proporzionale entro un livello massimo di reddito;

b) rafforzare le misure contro le evasioni e le elusioni contributive e contro i comportamenti abusivi nella utilizzazione dei servizi, anche attraverso l'introduzione di limiti e modalità personalizzate di fruizione delle esenzioni;

c) completare il riordinamento del Servizio sanitario nazionale, attribuendo alle regioni e alle province autonome la competenza in materia di programmazione e organizzazione dell'assistenza sanitaria e riservando allo Stato, in questa materia, la programmazione sanitaria nazionale, la determinazione di livelli uniformi di assistenza sanitaria e delle relative quote capitarie di finanziamento, secondo misure tese al riequilibrio territoriale e strutturale, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano; ove tale intesa non intervenga entro trenta giorni il Governo provvede direttamente;

d) definire i principi organizzativi delle unità sanitarie locali come aziende infraregionali articolate secondo i principi della legge 8 giugno 1990, n. 142, stabilendo comunque che esse abbiano propri organi di gestione e prevedendo un direttore generale, un comitato di indirizzo e di controllo e un collegio dei revisori i cui membri, ad eccezione della rappresentanza del Ministero del tesoro, devono essere scelti tra i soggetti - persone fisiche e persone giuridiche - iscritti nel registro previsto dal decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88. Il direttore generale, che deve essere in possesso del diploma di laurea e di requisiti di comprovata professionalità ed esperienza gestionale e organizzativa, è nominato con scelta motivata dalla regione o dalla

provincia autonoma tra gli iscritti all'elenco nazionale da istituire presso il Ministero della sanità ed è assunto con contratto di diritto privato a termine; è coadiuvato da un direttore amministrativo e da un direttore sanitario in possesso dei medesimi requisiti soggettivi, assunti anch'essi con contratto di diritto privato a termine, ed è assistito per le attività tecnico-sanitarie da un consiglio dei sanitari, composto da medici, in maggioranza, e da altri sanitari laureati, nonché da una rappresentanza dei servizi infermieristici e dei tecnici sanitari; per la provincia autonoma di Bolzano è istituito apposito elenco provinciale tenuto dalla stessa nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia di bilinguismo e riserva proporzionale dei posti nel pubblico impiego; per la Valle d'Aosta è istituito apposito elenco regionale tenuto dalla stessa nel rispetto delle norme in materia di bilinguismo;

e) definire i principi relativi ai poteri di gestione spettanti al direttore generale, riservando al comitato di indirizzo e di controllo di determinare, nell'ambito della programmazione regionale, la priorità degli interventi e gli indirizzi concernenti la organizzazione funzionale dei servizi, di esaminare il bilancio di previsione, le variazioni di bilancio e il conto consuntivo rimettendo alla regione o alla provincia autonoma le relative osservazioni, nonché di effettuare la verifica dei risultati e della qualità dei servizi, e stabilendo altresì che il comitato di indirizzo e di controllo è composto da un minimo di cinque a un massimo di sette membri nominati dai comuni di riferimento territoriale;

f) definire principi relativi ai livelli di assistenza sanitaria uniformi, espressi per le attività rivolte agli individui in termini di prestazioni, stabilendo comunque l'individuazione della soglia minima di riferimento, da garantire a tutti i cittadini, e il parametro capitaro di finanziamento da assicurare alle regioni e alle province autonome per l'organizzazione di detta assistenza, in coerenza con le risorse stabilite dalla legge finanziaria;

g) emanare, per rendere piene ed effettive le funzioni che vengono trasferite alle regioni e alle province autonome, entro il 30 giugno 1993, norme per la riforma del Ministero della sanità cui rimangono funzioni di indirizzo e di coordinamento, nonché tutte le funzioni attribuite dalle leggi dello Stato per la sanità pubblica. Le stesse norme debbono prevedere altresì il riordino dell'Istituto superiore di sanità, dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL) nonché degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e degli istituti zooprofilattici. Dette norme non devono comportare oneri a carico dello Stato;

h) prevedere l'attribuzione, a decorrere dal 1° gennaio 1993, alle regioni e alle province autonome dei contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale localmente riscossi con riferimento al domicilio fiscale del contribuente e la contestuale riduzione del Fondo sanitario nazionale di parte corrente di cui all'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni; imputare alle regioni e alle province autonome gli effetti finanziari per gli eventuali livelli di assistenza sanitaria superiori a quelli uniformi, per le dotazioni di presidi e di posti letto eccedenti gli *standard* previsti e per gli eventuali disavanzi di gestione da ripianare con totale esonero finanzia-

rio dello Stato; le regioni e le province autonome potranno per far fronte ai predetti effetti finanziari con il proprio bilancio, graduando l'esonero dai *ticket*, salvo restando l'esonero totale dei farmaci salvavita, variando in aumento entro il limite del 10 per cento l'aliquota dei contributi al lordo delle quote di contributo fiscalizzate per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, oppure, in sostituzione anche parziale, variando in aumento entro il limite del 50 per cento l'aliquota dei tributi regionali vigenti; stabilire le modalità ed i termini per la riscossione dei prelievi contributivi;

i) introdurre norme di revisione e superamento graduale dell'attuale regime delle convenzioni sulla base di criteri di integrazione con il servizio pubblico, di incentivazione al contenimento dei consumi sanitari, di acquisizione delle prestazioni, da soggetti singoli o consorziali, secondo principi di qualità ed economicità, che consentano forme di assistenza differenziata per tipologie di prestazioni, al fine di assicurare ai cittadini migliore assistenza e libertà di scelta;

l) prevedere che con decreto interministeriale, da emanarsi d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, siano individuate quote di contribuzioni sanitarie disponibili per forme di assistenza sanitaria parziali liberamente scelte dagli utenti; ove tale intesa non intervenga entro trenta giorni, il Governo provvede direttamente;

m) stabilire i criteri per le individuazioni degli ospedali di rilievo regionale, ovvero di alta specializzazione e di rilievo nazionale, ai quali attribuire autonomia di bilancio, finanziaria, gestionale e tecnica e prevedere, anche per gli altri presidi delle unità sanitarie locali, che la relativa gestione sia informata al principio dell'autonomia economico-finanziaria e dei preventivi e consuntivi per centri di costo, basato sulle prestazioni effettuate, con appropriate forme di incentivazione per il potenziamento dei servizi ospedalieri diurni e la deospedalizzazione dei lungodegenti;

n) prevedere apposita regolamentazione dei rapporti fra università e Servizio sanitario nazionale, salvaguardando il perseguimento dei fini istituzionali e l'autonomia delle università, sulla base di principi che regolino l'attività assistenziale delle università, la formazione nell'ambito ospedaliero del personale sanitario e le specializzazioni *post-laurea* - nel quadro della programmazione regionale - in analogia con quanto previsto, anche in termini di finanziamento, per le strutture ospedaliere;

o) prevedere il trasferimento alle aziende infraregionali e agli ospedali dotati di autonomia organizzativa del patrimonio mobiliare e immobiliare già di proprietà dei disciolti enti ospedalieri e mutualistici che alla data di entrata in vigore della presente legge fa parte del patrimonio dei comuni;

p) prevedere la soppressione della nona posizione funzionale, inquadrando in appositi ruoli ad esaurimento il relativo personale, cui compete il trattamento economico in godimento alla data di entrata in vigore della presente legge, fermo restando il passaggio per concorso alle due qualifiche dirigenziali entro le disponibilità delle attuali dotazioni organiche definite o provvisorie, rispettivamente, dalle esistenti posizioni funzionali decima e undicesima; prevedere nell'ambito della

disciplina del rapporto di lavoro del personale dipendente l'articolazione della dirigenza su due livelli, il secondo dei quali configurato quale incarico da conferire a dipendenti forniti di nuova, specifica idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione e rinnovabile, nonchè la definizione delle attribuzioni e delle responsabilità del personale medico, riguardo agli interventi clinici, diagnostici e terapeutici, e la regolamentazione delle attività di tirocinio e formazione;

q) definire i principi per garantire i diritti dei cittadini nei confronti del servizio sanitario, prevedendo modalità di partecipazione e di verifica nella organizzazione dei servizi. Restano salve le competenze ed attribuzioni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano;

r) definire i principi ed i criteri per la riorganizzazione, da parte delle regioni e province autonome, su base dipartimentale, dei presidi multizonali di prevenzione, di cui all'articolo 22 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, cui competono le funzioni di coordinamento tecnico dei servizi delle unità sanitarie locali, nonchè di consulenza e supporto in materia di prevenzione a comuni, province o altre amministrazioni pubbliche ed al Ministero dell'ambiente; prevedere che i servizi delle unità sanitarie locali, cui competono le funzioni di cui agli articoli 16, 20, 21 e 22 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, siano organizzati nel dipartimento di prevenzione, articolato almeno nei servizi di prevenzione ambientale, igiene degli alimenti, prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro, igiene e sanità pubblica, veterinaria in riferimento alla sanità animale, all'igiene e commercializzazione degli alimenti di origine animale e all'igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche;

s) destinare una quota del Fondo sanitario nazionale ad attività di ricerca biomedica finalizzata, alle attività di ricerca di istituti di rilievo nazionale, riconosciuti come tali dalla normativa vigente in materia, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL), nonchè ad iniziative centrali previste da leggi nazionali riguardanti programmi speciali di interesse e rilievo interregionale o nazionale da trasferire allo stato di previsione del Ministero della sanità;

t) allo scopo di garantire la puntuale attuazione delle misure attribuite alla competenza delle regioni e delle province autonome, prevedere che in caso di inadempienza da parte delle medesime di adempimenti previsti dai decreti legislativi di cui al presente articolo, il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della sanità, disponga il compimento degli atti relativi in sostituzione delle predette amministrazioni regionali o provinciali;

u) prevedere l'adozione, da parte delle regioni e delle province autonome, entro il 1° gennaio 1993, del sistema di lettura ottica delle prescrizioni mediche, attivando, secondo le modalità previste dall'articolo 4, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, le apposite Commissioni professionali di verifica. Qualora il termine per l'attivazione del sistema non fosse rispettato, il Ministro della sanità, sentito il parere della Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, attiva i poteri

sostitutivi consentiti dalla legge; ove tale parere non sia espresso entro trenta giorni il Ministro provvede direttamente;

v) restano salve le competenze e le attribuzioni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. Sono prorogate fino al 31 dicembre 1993 le norme dell'articolo 4, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, concernenti l'ammissione nel prontuario terapeutico nazionale di nuove specialità che rappresentino modifiche di confezione o di composizione o di forma o di dosaggio di specialità già presenti nel prontuario e che comportino un aumento del costo del ciclo terapeutico.

3. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo trasmette alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 al fine dell'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per la materia di cui al presente articolo. Le Commissioni si esprimono entro quindici giorni dalla data di trasmissione.

4. Disposizioni correttive, nell'ambito dei decreti di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi determinati dal medesimo comma 1 e previo parere delle Commissioni di cui al comma 3, potranno essere emanate, con uno o più decreti legislativi, fino al 31 dicembre 1993.

Ricordo altresì che su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

1.60

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

«Art. 1.

(Sanità)

1. Ai fini della ottimale e razionale utilizzazione delle risorse destinate al Servizio sanitario nazionale, del perseguimento della migliore efficienza del medesimo a garanzia del cittadino, di equità distributiva e del contenimento della spesa sanitaria, con riferimento all'articolo 32 della Costituzione, assicurando a tutti i cittadini il libero accesso alle cure e la gratuità del servizio, il Governo della Repubblica, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nonché le organizzazioni sindacali degli operatori del Servizio sanitario nazionale e le rappresentanze delle associazioni del volontariato in difesa del diritto alla salute operanti a livello nazionale, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo sottopone il piano sanitario nazionale con valenza triennale al Parlamento per

l'approvazione con atto non legislativo, ai sensi della legge 23 ottobre 1985, n. 595. I piani successivi sono presentati dal Governo con la stessa procedura entro il 31 marzo di ogni triennio e sono approvati dal Parlamento entro il 30 giugno successivo.

2. In caso di mancata presentazione da parte del Governo del piano sanitario nazionale entro i termini di cui al comma 1, le Camere approvano un documento di indirizzo che stabilisce principi e criteri direttivi del piano stesso ed individua l'organismo che dovrà predisporre lo schema da sottoporre all'approvazione del Parlamento.

3. In caso di mancata approvazione del piano sanitario nazionale da parte del Parlamento entro novanta giorni dalla data di presentazione, il Governo è autorizzato a dare immediata attuazione al piano.

4. Il piano sanitario nazionale deve determinare:

- a) i livelli minimi delle prestazioni, che devono essere comunque garantiti a tutti i cittadini;
- b) gli *standard* di organizzazione e di attività;
- c) i criteri per il riequilibrio tra le diverse aree del paese e tra i diversi settori del Servizio sanitario nazionale, con particolare riguardo alla prevenzione.

5. Il piano sanitario nazionale deve tenere conto delle disposizioni in materia di *standard* di organizzazione e di attività.

6. Le regioni e le province autonome entro novanta giorni dalla data di approvazione del piano sanitario nazionale, predispongono o adeguano i propri piani sanitari regionali uniformandoli alle indicazioni del piano sanitario nazionale. In caso di inosservanza da parte delle regioni o delle province autonome dei termini perentori sopra indicati, la quota del Fondo sanitario interregionale di parte corrente è trasferita alla regione o provincia autonoma in misura uguale alla corrispondente quota del Fondo sanitario nazionale di parte corrente attribuita per l'esercizio 1991 incrementato del solo tasso di inflazione programmata. In caso di omissione, da parte degli organi regionali o delle province autonome, degli adempimenti previsti dal piano sanitario nazionale, il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della sanità, dispone il compimento degli atti relativi in sostituzione dell'amministrazione regionale o della provincia autonoma».

1.1043

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, nell'alea, sopprimere le parole: «nei limiti e secondo i criteri previsti dalla normativa vigente in materia».

1.1041

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, MARCHETTI, GALDELLI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, nell'alea, sopprimere le parole: «nei limiti e».

1.1070

BETTONI, BRESCIA, SPOSETTI, TORLONTANO

Al comma 1, nell'alea, dopo le parole: «il Governo della Repubblica» sostituire la parola: «sentita» con le parole: «d'intesa con».

1.1042

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, MARCHETTI, GALDELLI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, nell'alea, sopprimere le parole: «e le province autonome di Trento e di Bolzano».

1.1001

RASTRELLI

Al comma 1, nell'alea, dopo le parole: «e le province autonome di Trento e di Bolzano» inserire le seguenti: «e sentite le competenti Commissioni parlamentari».

1.1000

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, nell'alea, dopo le parole: «province autonome di Trento e di Bolzano» inserire le seguenti: «nonchè le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale».

1.1003

SIGNORELLI

Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole: «con l'osservanza dei seguenti» con le altre: «secondo i seguenti».

1.1002

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

1.1046

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, sostituire la lettera 'a) con la seguente:

«a) è abolita qualsiasi partecipazione a carico dei cittadini per tutte le prestazioni sanitarie erogate dal Servizio sanitario nazionale e/o dalle strutture sanitarie private con esso convenzionate. Entro il 30 dicembre 1992 il Ministro della sanità, avvalendosi della Commissione consultiva del farmaco e sulla base delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, provvede alla revisione del prontuario farmaceutico riclassificando i farmaci nelle seguenti tre fasce: A - farmaci necessari la cui efficacia sia rigorosamente scientificamente documentata; B - farmaci la cui efficacia sia rigorosamente scientificamente documentata ma superflui o "di conforto"; C - farmaci la cui efficacia non è stata rigorosamente scientificamente documentata ma inutili o potenzialmente dannosi. Per i farmaci delle predette fasce B e C di cui al precedente comma 1 per il primo anno la partecipazione dei consumatori è del 50 per cento per il secondo anno è del 75 per cento, oltre il terzo anno il costo è a totale carico dell'assistito. I medici di

famiglia gestiscono le attività sanitarie a favore dei propri assistiti sulla base di un *budget* assegnato a ciascun medico calcolato sulla spesa media di un cittadino per la medicina di base nell'anno precedente aumentata del tasso d'inflazione reale moltiplicato il numero degli assistiti a carico e corretto dalla incidenza della popolazione ultrasessantacinquenne. I medici di famiglia che per due gestioni consecutive superano il *budget* prefissato di oltre 3 per cento sono esclusi automaticamente dal rapporto di convenzione con il Servizio sanitario nazionale. I medici di famiglia operano sulla base di protocolli di diagnosi e di cura elaborati da una commissione nazionale operante presso il Ministero della sanità di cui fanno parte un farmacologo, due rappresentanti dei medici di famiglia, due primari ospedalieri e due titolari di cattedra universitaria di clinica medica. I componenti della commissione sono estratti a sorte dai rispettivi ruoli ed elenchi professionali. I medici di famiglia possono gestire nel loro ambulatorio le diverse fasi della prenotazione e della erogazione delle prestazioni di medicina specialistica avvalendosi di specialisti convenzionati con il Servizio sanitario nazionale».

1.1044

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) è abolita qualsiasi partecipazione a carico dei cittadini per tutte le prestazioni sanitarie erogate dal Servizio sanitario nazionale e/o dalle strutture sanitarie private con esso convenzionate. Entro il 30 dicembre 1992 il Ministro della sanità, avvalendosi della Commissione consultiva del farmaco e sulla base delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, provvede alla revisione del prontuario farmaceutico riclassificando i farmaci nelle seguenti tre fasce: A - farmaci necessari la cui efficacia sia rigorosamente scientificamente documentata; B - farmaci la cui efficacia sia rigorosamente scientificamente documentata ma superflui o "di conforto"; C - farmaci la cui efficacia non è stata rigorosamente scientificamente documentata ma inutili o potenzialmente dannosi. Per i farmaci delle predette fasce B e C di cui al precedente comma 1 per il primo anno la partecipazione dei consumatori è del 50 per cento per il secondo anno è del 75 per cento, oltre il terzo anno il costo è a totale carico dell'assistito. I medici di famiglia gestiscono le attività sanitarie a favore dei propri assistiti sulla base di un *budget* assegnato a ciascun medico calcolato sulla spesa media di un cittadino per la medicina di base nell'anno precedente aumentata del tasso d'inflazione reale moltiplicato il numero degli assistiti a carico e corretto dalla incidenza della popolazione ultrasessantacinquenne. I medici di famiglia che per due gestioni consecutive superano il *budget* prefissato di oltre 3 per cento sono esclusi automaticamente dal rapporto di convenzione con il Servizio sanitario nazionale. I medici di famiglia operano sulla base di protocolli di diagnosi e di cura elaborati da una commissione nazionale operante presso il Ministero della sanità di cui fanno parte un farmacologo, due rappresentanti dei medici di famiglia, due primari ospedalieri e due titolari di

cattedra universitaria di clinica medica. I componenti della commissione sono estratti a sorte dai rispettivi ruoli ed elenchi professionali. I medici di famiglia possono gestire nel loro ambulatorio le diverse fasi della prenotazione e della erogazione delle prestazioni di medicina specialistica avvalendosi di specialisti convenzionati con il Servizio sanitario nazionale».

1.1069

MOLINARI

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) a partire dal gennaio 1993 e non oltre il 1995 il Governo emana norme atte a garantire la fiscalizzazione completa degli oneri contributivi di malattia, attraverso il meccanismo di una imposta regionale sul valore aggiunto di impresa, prevedendo contestualmente l'autonomia impositiva generale e specifica delle regioni».

1.1072

BRESCIA, SPOSETTI, BETTONI, BACCHIN, VI-
SCO, CAVAZZUTTI

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) realizzare la fiscalizzazione completa degli oneri contributivi, quale sistema di finanziamento a regime, da attuare a partire dal 1993 per completarsi entro e non oltre il 1995. Per quanto riguarda l'attuale regime dei *tickets*, esso deve essere interamente riconsiderato in funzione di una diversa disciplina del settore farmaceutico, ed in particolare deve essere rivisto il prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale».

1.1045

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) realizzare la fiscalizzazione completa degli oneri contributivi, quale sistema di finanziamento a regime, da attuare a partire dal 1993 per completarsi entro e non oltre il 1995. Per quanto riguarda l'attuale regime dei *tickets*, esso deve essere interamente riconsiderato in funzione di una diversa disciplina del settore farmaceutico, ed in particolare deve essere rivisto il prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale».

1.1071

MOLINARI

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) riconsiderare l'attuale regime dei *ticket*, previa razionalizzazione e riqualificazione del prontuario terapeutico nazionale in modo da assicurare a tutti i cittadini la gratuità, oltre che dei farmaci salvavita, di tutti quelli di comprovata efficacia terapeutica e non suscettibili di abuso, attualmente contenuti sia nella seconda che nella terza fascia, dell'attuale prontuario terapeutico nazionale, con l'esclusione di farmaci per indicazioni minori su cui potrebbe gravare un

ticket moderatore e con l'esclusione dal prontuario terapeutico nazionale di quelli di dubbia efficacia».

1.1073

BETTONI, BRESCIA, SPOSETTI, ZUFFA, STEFANO

Al comma 1, lettera a), premettere le parole: «fino alla completa fiscalizzazione del finanziamento».

1.1047

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole da: «anche...» fino alla parola: «reddito».

1.1074

BRESCIA, BETTONI, SPOSETTI, TORLONTANO, BACCHIN

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «entro un livello massimo di reddito» con le altre: «in base alle capacità reddituale e patrimoniale del soggetto».

1.1005

RASTRELLI

Al comma 1, lettera a), alla fine, aggiungere, le parole: «garantendo a tutti i cittadini la gratuità dei farmaci salvavita e di fascia B».

1.1004

RASTRELLI

Al comma 1, dopo la lettera a) aggiungere la seguente:

a-bis) «definire preliminarmente, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni l'entità dei disavanzi del SSN degli anni precedenti, da ripianare con mutui ventennali a carico dello Stato; determinare il fabbisogno di risorse del SSN in misura non inferiore al 6,5 per cento del P.I.L.; garantire i mutui per investimenti per la sanità derivanti dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, con la semplificazione delle procedure di approvazione dei progetti che deve restituire alle regioni piena legittimità decisionale nell'ambito dei piani sanitari regionali».

1.1075

BRESCIA, BETTONI, PELELLA, SPOSETTI, BACCHIN, TORLONTANO, ZUFFA, STEFANO

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «rafforzare le misure» con le altre: «adottare drastiche misure».

1.1006

RASTRELLI

Al comma 1, lettera b), sopprimere dalle parole: «e contro i comportamenti abusivi» fino alle parole: «di fruizione delle esenzioni».

1.1048

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera b), sopprimere dalle parole: «anche attraverso» fino alle parole: «delle esenzioni».

1.1049

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: «l'introduzione» fino alla fine con: «controlli e sanzioni sia per gli utenti, che per i medici e le strutture preposte alla certificazione e alla prescrizione».

1.1076

BETTONI, BRESCIA, SPOSETTI, STEFANO

Al comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) «completare il riordino del Servizio sanitario nazionale riservando allo Stato il compito di indirizzo e di programmazione attraverso il piano sanitario nazionale e la determinazione del fondo sanitario nazionale, attribuendo alle regioni ed alle province autonome la competenza in materia di programmazione regionale attraverso il piano sanitario regionale e il fondo sanitario regionale, ed ai comuni la competenza di amministrazione e di gestione attraverso le unità sanitarie locali. Il 1° gennaio 1993 gli amministratori straordinari sono sostituiti nella funzione di gestione da un comitato di gestione composto da due rappresentanti di lavoratori eletti da tutti i dipendenti delle unità sanitarie locali, da due rappresentanti degli utenti nominati dalle associazioni di volontariato più rappresentative operanti nell'ambito delle unità sanitarie locali, da un esperto estratto a sorte dall'elenco di tecnici, rinnovato ogni anno e tenuto presso la unità sanitaria locale. Ciascun membro del comitato di gestione resta in carica per non più di due anni percependo un compenso forfettario quale rimborso spese di lire cinquecentomila mensili a partire dal 1° gennaio 1993, rivalutabili annualmente sulla base dell'indice ISTAT, decurtabile percentualmente rispetto alle assenze dalle sedute. Il mandato non è immediatamente rinnovabile e non può essere esercitato per più di due volte».

1.1050

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) riordinare il Servizio sanitario nazionale riservando allo Stato la programmazione sanitaria nazionale, l'emanazione di atti di indirizzo e coordinamento, la determinazione dei livelli uniformi di assistenza e

degli *standards* organizzativi delle attività sanitarie nonché la definizione dei parametri capitari di finanziamento e attribuendo alle regioni, nei limiti e nei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, la competenza in materia di organizzazione e gestione dell'assistenza sanitaria».

1.1008

SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI, PONTONE

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole: «completare il riordinamento del servizio sanitario nazionale, attribuendo alle regioni e alle provincie autonome la competenza in materia di programmazione sanitaria e riservando allo Stato, in questa materia, la programmazione sanitaria nazionale, la determinazione dei livelli uniformi di assistenza sanitaria e delle relative quote capitarie di finanziamento» con le altre: «completare il riordinamento del servizio sanitario nazionale, attribuendo alle regioni la competenza in materia di finanziamento, organizzazione e gestione dell'assistenza sanitaria, riservando allo Stato, in questa materia, esclusivamente la programmazione sanitaria nazionale, la determinazione dei livelli uniformi di assistenza sanitaria».

1.1077

PAGLIARINI

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole: «completare il riordinamento» con le altre: «procedere al riordino».

1.1007

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: «la determinazione dei livelli uniformi di assistenza sanitaria» inserire le seguenti: «obbligatori a livello regionale, stabilendo l'erogazione diretta di tali livelli di assistenza».

1.70

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera c), aggiungere dopo la frase: «la determinazione dei livelli uniformi di assistenza sanitaria» le seguenti parole: «, da assicurare obbligatoriamente a tutti i cittadini in forma diretta».

1.4

RAPISARDA

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: «la determinazione dei livelli uniformi di assistenza sanitaria» inserire le seguenti: «, da assicurare obbligatoriamente a tutti i cittadini in forma diretta».

1.1107

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1), lettera c), sostituire le parole: «delle relative quote capitarie di finanziamento» con le altre: «dei relativi parametri perequativi di finanziamento, articolati per regione sulla base del reddito medio pro capite».

1.1009

RASTRELLI

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole da: «secondo misure tese» fino alla fine della lettera con le altre: «e, con l'obiettivo di contenere l'ammontare complessivo della spesa sanitaria, attribuire al Ministero della sanità residue competenze nell'ambito della prevenzione e profilassi delle malattie infettive, dell'igiene pubblica e della conservazione della salubrità dell'ambiente».

1.1079 (Nuovo testo)

MANARA

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: «secondo misure tese al riequilibrio territoriale e strutturale» inserire le seguenti: «e dopo aver effettuato le analisi dei costi delle prestazioni con riferimento anche a parametri di confronto internazionali».

1.1078

PAGLIARINI

Al comma 1, lettera c), sopprimere le parole: «e le province autonome di Trento e Bolzano,».

1.1010

RASTRELLI

Al comma 1, lettere c) e l), sopprimere le parole: «ove tale intesa non intervenga entro 30 giorni, il Governo provvede direttamente».

1.1111

RUSSO MICHELANGELO, SPOSETTI, GUERZONI,
BACCHIN, GIOVANOLLA, CAVAZZUTI, BAR-
BIERI, BRESCIA, RIZ, DUJANY

Al comma 1, lettera c), alla fine, aggiungere le parole: «in conseguenza disporre la soppressione dell'attuale Ministero della sanità con l'accorpamento delle funzioni di tale Ministero, presso gli uffici del Ministero per gli affari sociali, nel cui ambito deve procedersi al riordino dell'Istituto superiore di sanità, dell'ISPESL e degli altri istituti a carattere scientifico».

1.1040

RASTRELLI

Al comma 1, dopo la lettera c) inserire la seguente:

«c-bis) emanare atti di indirizzo e coordinamento, determinare livelli uniformi di assistenza e standards organizzativi delle attività sanitarie di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione attraverso il piano sanitario nazionale e definire il fondo sanitario interregionale, che è fiscalizzato e comunque non inferiore al 6,5 per cento del

prodotto interno lordo. Ridefinire i parametri capitari di finanziamento sulla base della spesa storica incrementata dal tasso di inflazione reale ed il ricalcolo del fabbisogno delle risorse da parte delle regioni sulla base dell'analisi del potenziale delle strutture pubbliche utilizzate per almeno dieci ore al giorno per sei giorni la settimana e della conseguente revisione delle convenzioni».

1.1051

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, dopo la lettera c), inserire la seguente lettera:

«c-ter) riordinare il SSN riservando ai comuni l'amministrazione e la gestione attraverso le unità sanitarie locali. I comitati dei garanti di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito con modificazioni, con la legge 4 aprile 1991, n. 111, sono soppressi e sostituiti:

a) dal sindaco del comune o dall'assessore da lui delegato nelle unità sanitarie locali il cui territorio è ricompreso in un unico comune;

b) dai sindaci dei comuni o dagli assessori da essi delegati quando l'unità sanitaria locale comprende più comuni. In tal caso i sindaci o gli assessori delegati costituiscono apposito collegio, presieduto dal sindaco o assessore delegato del comune con il maggior numero di abitanti. Tale collegio delibera a maggioranza dei suoi componenti sugli atti trasmessi dall'amministratore straordinario. Il sindaco e il presidente della comunità montana, svolgono, attraverso i rispettivi organi collegiali, le funzioni di programmazione, di indirizzo e controllo sull'attività complessiva dell'unità sanitaria locale e dell'unità socio-sanitaria ed esprimono altresì parere obbligatorio sui provvedimenti in via di adozione trasmessi dal comitato di gestione in riferimento all'articolo unico, comma 1, lettera a), della legge 15 gennaio 1986, n. 4, sull'attuazione del piano sanitario regionale e sulla localizzazione dei presidi e dei servizi autorizzati. Eventuali soluzioni difformi dal parere espresso devono essere motivate nel provvedimento adottato. Il sindaco e il presidente della comunità montana verificano la coerenza delle decisioni assunte dall'amministratore straordinario rispetto agli atti di indirizzo emanati ed esprimono alla giunta regionale valutazioni sull'attività dell'amministratore tramite relazione semestrale».

1.1052

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, sostituire le lettere d) ed e) con la seguente:

«d) assegnare alla legislazione delegata la definizione dei principi costitutivi dell'azienda della Usl, quali l'autonomia giuridica, patrimoniale e contabile. A partire dalla definizione dei principi, la legislazione delegata affida alla legislazione regionale, entro 60 giorni, la definizione degli organi di governo della Usl, di intesa con il sistema delle autonomie e in riferimento dalla legge n. 142 del 1990. Nell'ambito

della nuova organizzazione delle Usl deve essere determinata la distinzione tra programmazione e gestione. Il direttore generale deve essere in possesso del diploma di laurea, oltre che degli altri requisiti attestanti la sua professionalità, quali *master* in economia sanitaria. Nell'ambito della legislazione regionale devono essere previsti, insieme ad apposito albo regionale, i requisiti e i criteri di nomina, i limiti di età ed i compensi economici, nonché la normativa di diritto privato di riferimento del direttore generale. Il consiglio dei sanitari, incaricato di assistere il direttore generale per le attività tecnico-sanitarie, deve essere rappresentativo di tutte le professionalità sanitarie impegnate nel Servizio sanitario».

1.1080

BRESCIA, STEFANO, BACCHIN, SPOSETTI, BETTONI

Al comma 1, sostituire la lettera d) con la seguente:

«d) ridefinire i principi organizzativi delle unità sanitarie locali stabilendo comunque che esse abbiano un comitato di gestione composto da due rappresentanti dei lavoratori eletti da tutti i dipendenti della unità sanitaria locale, da due rappresentanti degli utenti nominati dalle associazioni del volontariato più rappresentative operanti nell'ambito della unità sanitaria locale, da un esperto estratto a sorte dall'elenco dei tecnici, rinnovato ogni anno e tenuto presso la unità sanitaria locale, e da un consiglio di amministrazione composto dal collegio dei sindaci o di loro delegati dei comuni della unità sanitaria locale o dalla giunta comunale nel caso in cui la unità sanitaria locale coincida con un solo comune, con compiti di controllo e di verifica degli obiettivi raggiunti. Il comitato di gestione sente il direttore sanitario ed il direttore amministrativo della unità sanitaria locale. I membri del comitato di gestione restano in carica per non più di due anni percependo un compenso forfettario, quale rimborso spese, di lire cinquecentomila mensili, rivalutabile annualmente sulla base dell'indice ISTAT, decurtabile percentualmente rispetto alle assenze dalle sedute. Il mandato non è immediatamente rinnovabile e non può essere esercitato per più di due volte».

1.115

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «come aziende infraregionali», inserire le seguenti: «ciascuna con un territorio di almeno 400.000 abitanti»,.

1.1015

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «aziende infraregionali», inserire le seguenti: «, di diritto speciale e con personalità giuridica»,.

1.1012

RASTRELLI

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «comitato di indirizzo» inserire le seguenti: «di programmazione».

1.1016

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «professionalità ed esperienza gestionale e organizzativa» inserire le seguenti: «di almeno cinque anni».

1.1014

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «esperienza gestionale ed organizzativa» inserire le seguenti: «in materia sanitaria».

1.1013

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, lettera d), sostituire le parole da: «all'elenco nazionale da istituire» fino a: «e da altri sanitari laureati» con le altre: «ad un albo a graduatoria nazionale, formato da un numero di candidati pari al doppio dei posti disponibili, da istituire presso il Ministero della sanità ed è assunto con contratto di diritto privato quinquennale e rinnovabile; è coadiuvato da un direttore amministrativo e da un direttore sanitario medico, in possesso dei medesimi requisiti soggettivi, selezionati ed assunti dal direttore generale con contratto di diritto privato quinquennale e rinnovabile nonché per le attività tecnico-sanitarie, da un consiglio di sanitari elettivo e composto a maggioranza da medici comunque operanti nei diversi settori della sanità pubblica;».

1.1017

SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI, PONTONE

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «Ministero della sanità» aggiungere: «e da articolare su base regionale».

1.63

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «Ministero della sanità» inserire le seguenti: «nei limiti di tre volte il numero dei posti disponibili».

1.1081

GUALTIERI, COVI, GARRAFFA

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «consiglio di sanitari» inserire le seguenti: «rappresentante tutte le categorie sanitarie che operano in rapporto, dipendente o convenzionato, con la unità sanitaria locale».

1.123

RAPISARDA

Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «composto da medici, in maggioranza», aggiungere: «eletti democraticamente».

1.1053

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera d), sopprimere le parole da: «per la provincia autonoma di Bolzano è istituito apposito elenco» sino alla fine della lettera d).

1.1018

RASTRELLI

Al comma 1, lettera d), aggiungere, in fine, le parole: «Gli atti di gestione del direttore generale e, per quanto attiene alla competenza, quelli del direttore amministrativo e del direttore sanitario, sono soggetti al controllo della Corte dei conti».

1.1011

RASTRELLI

Al comma 1, dopo la lettera d) inserire la seguente:

«d-bis) ridurre il numero delle unità sanitarie locali, attraverso un aumento della loro estensione territoriale».

1.1019

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «principi relativi ai poteri di gestione», inserire le seguenti: «ed alle relative responsabilità».

1.1020

RASTRELLI

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «direttore generale» con le altre: «comitato di gestione»; e le parole: «comitato di indirizzo e controllo» con le altre: «consiglio di amministrazione»; e le parole: «nominati dai comuni di riferimento territoriale» con le altre: «nominati tra i sindaci e/o gli assessori del comune o dei comuni di riferimento territoriale».

1.1054

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «che il comitato di indirizzo e di controllo» con le altre: «che detto comitato di indirizzo e di controllo».

1.1022

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «che il comitato di indirizzo e di controllo» inserire le seguenti: «cui obbligatoriamente partecipa il direttore generale».

1.1023

SIGNORELLI

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «da un minimo di cinque ad un massimo di sette membri» con le altre: «da cinque membri».

1.1021

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, alla fine della lettera e), aggiungere le parole: «sentito il parere degli ordini provinciali professionali e quello delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale».

1.1024

SIGNORELLI

Al comma 1, lettera f), dopo la parola: «uniformi», inserire le seguenti: «tenuto conto delle peculiarità della categoria di assistiti di cui all'articolo 37 della legge 23 dicembre 1978, n. 833».

1.1108

SPERONI, ROVEDA

Al comma 1, lettera f), sostituire le parole da: «, espressi» fino alla fine della lettera con le altre: «e obbligatori da erogare in forma diretta a tutti i cittadini e relativi all'assistenza sanitaria di base, specialistica, farmaceutica, ospedaliera, alla prevenzione e alla riabilitazione, ivi compresa l'erogazione di protesi e servizi di analisi, a partire dalle prestazioni assicurate attualmente dal Servizio sanitario nazionale».

1.1082

BETTONI, STEFÀNO, BRESCIA, SPOSETTI, BACCHIN, ZUFFA

Al comma 1, lettera f), dopo le parole: «in termini di prestazioni» inserire le seguenti: «e prevedere l'utilizzo di costi standard nazionali gestiti contabilmente in modo da evidenziare le varianze di efficienza e i costi effettivi per tipo di intervento».

1.1083

PAGLIARINI

Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «stabilendo comunque l'individuazione della soglia minima di riferimento» con le altre: «necessarie e sufficienti» e dopo le parole: «da garantire a tutti i cittadini» aggiungere le seguenti: «gratuitamente ed in forma diretta».

1.1055

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «da garantire a tutti i cittadini» con le altre: «da garantire obbligatoriamente ed in forma diretta a tutti i cittadini».

1.1025

RASTRELLI

Al comma 1, lettera f), aggiungere dopo le parole: «da garantire a tutti i cittadini» le seguenti: «in forma diretta».

1.121

RAPISARDA

Al comma 1, lettera f), dopo le parole: «parametro capitaro di finanziamento» inserire le seguenti: «stabilito in funzione perequativa».

1.1026

RASTRELLI

Al comma 1, lettera f), dopo le parole: «l'organizzazione di detta assistenza» aggiungere le seguenti: «in attesa di fiscalizzazione».

1.78

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera f), in fine, aggiungere le seguenti: «e comunque non inferiore al 6,5 per cento del prodotto interno lordo».

1.77

LIBERTINI, CROSETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera f), aggiungere in fine le seguenti parole: «il parametro capitaro di finanziamento da assicurare alle regioni, per l'organizzazione di detta assistenza è determinato dal coefficiente ricavato dal rapporto tra le risorse stabilite dalla legge finanziaria e il gettito nazionale IVA. La quota del gettito IVA così ricavato va destinata alle regioni in modo proporzionale al numero di abitanti».

1.1084

MANARA, PISATI

All'emendamento 1.1085, sostituire le parole da: «le stesse norme» fino alla fine, con le altre: «; deve essere altresì disposto il riordino dell'Istituto superiore di sanità, dell'ISPESL, degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e degli istituti profilattici, nonché la revisione degli ordinamenti delle federazioni e degli ordini sanitari, ivi compresa la istituzione delle federazioni regionali prevedendo per tutti gli esercenti la professione di odontoiatria la costituzione di un ordine autonomo. Tale nuova disciplina degli ordini deve prevedere la salvaguardia della rappresentanza delle minoranze e l'armonizzazione delle

competenze regionali con quelle del Servizio sanitario nazionale. Dette norme non devono comportare oneri a carico dello Stato».

1.1085/1

GIOVANNIELLO

Al comma 1, lettera g), sostituire le parole da: «emanare...» fino a: «zooprofilattici», con le altre: «emanare, al fine di rendere piene ed effettive le funzioni che la presente legge delega trasferisce alle regioni, entro e non oltre il 30 giugno 1993 norme per la riforma del Ministero della sanità, cui rimangono unicamente funzioni di indirizzo e coordinamento, nonché tutte quelle attribuite dalle leggi dello Stato per la tutela della sanità pubblica. Pertanto l'attuale Ministero è soppresso e le funzioni anzidette sono esercitate attraverso l'istituzione di un unico ministero per le politiche sociali. Le stesse norme debbono prevedere altresì il riordino dell'Istituto superiore di sanità, dell'ISPESL, nonché degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e degli istituti profilattici».

1.1085

BRESCIA, SPOSETTI, BACCHIN, BETTONI,
ZUFFA

Al comma 1, sopprimere la lettera h).

1.1086

BRESCIA, BETTONI, BACCHIN, SPOSETTI,
ZUFFA, TORLONTANO, STEFANO

Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «al domicilio fiscale del contribuente» sopprimere le parole: «e la contestuale riduzione del fondo sanitario nazionale di parte corrente di cui all'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833».

1.1089

MANARA

Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «posti letti eccedenti gli standard» inserire la seguente: «attualmente».

1.1056

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera h), sopprimere le parole da: «graduando l'esonero» fino alla fine della lettera.

1.1057

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera h), sopprimere le parole da: «graduando l'esonero» fino alla fine della lettera.

1.1087

MOLINARI

Al comma 1, lettera h), sopprimere le parole: «graduando l'esonero dai ticket, salvo restando l'esonero totale dei farmaci salva-vita».

1.1088

MOLINARI

Al comma 1, lettera h), sopprimere le parole da: «variando in aumento entro il limite» fino alla fine della lettera.

1.1027

RASTRELLI

Al comma 1, lettera h), sopprimere le parole: «oppure, in sostituzione anche parziale, variando in aumento entro il limite del 50 per cento l'aliquota dei contributi regionali vigenti».

1.1028

RASTRELLI

Al comma 1, lettera h), aggiungere in fine le seguenti parole: «Il Governo è inoltre delegato ad individuare altre entrate tributarie la cui titolarità dovrà essere trasferita dallo Stato alle regioni in modo che esse possano autofinanziare gli standard di assistenza sanitaria uniformi identificati dallo Stato come previsto nella lettera c)».

1.1090

PAGLIARINI, ROVEDA

Al comma 1, sopprimere la lettera i).

1.1029

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI

Al comma 1, sopprimere la lettera i).

1.1058

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, sostituire la lettera i) con la seguente:

«i) «sulla base della programmazione regionale, il soddisfacimento da parte delle strutture pubbliche a diretta gestione e convenzionate obbligatoriamente deve coprire almeno il 75 per cento della domanda di prestazioni specialistiche, di diagnostica strumentale e di laboratorio. Si dovrà procedere al superamento graduale delle convenzioni con le case di cura, ambulatori, poliambulatori e laboratori privati, definendo norme di salvaguardia per il personale. Per le convenzioni di cui all'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, si dovrà procedere, per le convenzioni a rapporto fiduciario, ad una ridefinizione del ruolo del medico e del pediatra di base, in rapporto alla funzionalità e agli obiettivi del distretto, recuperando anche funzioni di sanità pubblica. Per quelle a rapporto orario si dovrà prevedere il riassorbimento di personale e funzioni negli ambiti pubblici di loro riferimento».

1.1091

BETTONI, BRESCIA, ZUFFA, BACCHIN, SPO-
SETTI

Al comma 1, lettera i), aggiungere dopo la parola: «introdurre» le parole: «in un triennio» e dopo la parola: «superamento» sopprimere la parola: «graduale».

1.1092

GUALTIERI, COVI, GARRAFFA

Al comma 1, lettera i), sopprimere la parola: «graduale».

1.1030

RASTRELLI

Al comma 1, lettera i), dopo le parole: «consumi sanitari» inserire le seguenti: «di potenziamento delle strutture sanitarie pubbliche» e sostituire le parole da: «di acquisizione» fino a: «libertà di scelta» con le altre: «al fine di garantire ai cittadini migliore assistenza ed agli operatori analogo trattamento, le strutture sanitarie convenzionate devono garantire su stessi standard quantitativi e qualitativi del personale e di rispetto del contratto collettivo di lavoro del settore».

1.1059

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera i), dopo le parole: «consumi sanitari» inserire le seguenti: «di potenziamento delle strutture sanitarie pubbliche» e sostituire le parole da: «di acquisizione» fino a: «libera scelta» con le seguenti: «al fine di garantire ai cittadini migliore assistenza ed agli operatori analogo trattamento, le strutture sanitarie convenzionate devono garantire su stessi standard quantitativi e qualitativi del personale e di rispetto del contratto collettivo di lavoro del settore».

1.1093

MOLINARI

Al comma 1, lettera i), dopo le parole: «consumi sanitari» aggiungere le seguenti: «di potenziamento delle strutture sanitarie pubbliche, garantendo comunque in forma gratuita e diretta l'assistenza del medico di medicina generale e le prestazioni specialistiche, di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, nelle strutture pubbliche», sopprimere le parole da: «di acquisizione» fino a: «libertà di scelta».

1.1060

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera i), dopo le parole: «consumi sanitari» aggiungere le seguenti: «di potenziamento delle strutture sanitarie pubbliche, garantendo comunque in forma gratuita e diretta l'assistenza del medico di medicina generale e le prestazioni specialistiche, di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, nelle strutture pubbliche», ed eliminare le parole da: «di acquisizione» fino a: «libertà di scelta».

1.1094

MOLINARI

Al comma 1, lettera i), sopprimere le parole: «che consentano forme di assistenza differenziata per tipologia di prestazioni».

1.1095

RASTRELLI

Al comma 1, lettera i), sostituire le parole: «al fine di assicurare ai cittadini migliore assistenza e libertà di scelta;» con le seguenti: «garantendo comunque a tutti i cittadini, in forma diretta l'assistenza ospedaliera, l'assistenza del medico di medicina generale e dello specialista pediatra di libera scelta, nonché le prestazioni specialistiche nelle strutture pubbliche territoriali ed ospedaliere».

1.1031

SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI, PONTONE

Al comma 1, lettera i), sostituire le parole: «al fine di assicurare ai cittadini» sino alla fine della lettera i), con le seguenti: «che garantiscano ai cittadini libertà di scelta ed una efficace assistenza sanitaria sia nell'ambito della medicina generale che della specialistica».

1.1032

SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI, PONTONE

Al comma 1, alla fine della lettera i) aggiungere le seguenti parole: «sia nell'ambito della medicina generale che in quella della specialistica».

1.1033

SIGNORELLI, MININNI JANNUZZI, PONTONE

Al comma 1, sopprimere la lettera l).

1.1061

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, sopprimere la lettera l).

1.1096

MOLINARI

Al comma 1, sopprimere la lettera l).

1.1097

RASTRELLI

Al comma 1, sopprimere la lettera l).

1.1098

BRESCIA, BETTONI, STEFANO, SPOSETTI,
ZUFFA

Al comma 1, lettera l), sopprimere le parole: «e le province autonome di Trento e di Bolzano».

1.1034

RASTRELLI

Al comma 1, lettera l), dopo le parole: «contribuzioni sanitarie disponibili», aggiungere le seguenti: «nell'ambito degli stanziamenti del fondo sanitario nazionale».

1.1035

RASTRELLI

Al comma 1, lettera m), sopprimere le parole da: «di rilievo regionale» fino a: «nazionale» con le altre: «di rilievo nazionale e di alta specializzazione, compresi i policlinici universitari,».

1.1099

GUALTIERI, COVI, GARRAFFA

Al comma 1, lettera m), dopo le parole: «gestionale e tecnica» aggiungere le seguenti: «secondo i principi di cui alle precedenti lettere d) ed e)».

1.1036

SIGNORELLI

Al comma 1, lettera n), dopo le parole: «delle università» inserire le seguenti: «e delle strutture del Servizio sanitario nazionale» e aggiungere, in fine, le seguenti parole: «prevedendo forme di partecipazione integrata dell'attività formativa per gli operatori ospedalieri».

1.1062

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera n), sopprimere dalle parole: «in analogia» fino alla fine della lettera.

1.1100

BETTONI, BRESCIA, SPOSETTI, BACCHIN, TOR-
LONTANO

Al comma 1, sopprimere la lettera o).

1.1063

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera o), sostituire le parole: «aziende infraregionali» con le altre: «aziende dell'unità sanitaria locale».

1.1101

BRESCIA, BETTONI, SPOSETTI, BACCHIN

Al comma 1, lettera o), sopprimere le parole: «e agli ospedali dotati di autonomia organizzativa».

1.1105a

TORLONTANO, STEFANO, BETTONI, BRESCIA,
BACCHIN, ZUFFA

Al comma 1, dopo la lettera o) aggiungere la seguente:

«o-bis) prevedere la riforma degli ordinamenti di federazioni, ordini e collegi sanitari prevedendo, per gli odontoiatri, un ordine autonomo da quello dei medici, secondo principi tendenti ad assicurare il pieno assolvimento della finalità istituzionale di tutela della deontologia professionale e di accreditamento degli operatori, salvaguardando la rappresentanza delle minoranze, la partecipazione nonché l'elettorato attivo e passivo di tutti gli iscritti ai relativi albi, senza oneri per lo Stato».

1.1102

SIGNORELLI

Al comma 1, sopprimere la lettera p).

1.1103

BETTONI, BRESCIA, SPOSETTI, ZUFFA

Al comma 1, sostituire la lettera p) con la seguente:

«p) prevedere, nell'ambito della disciplina del rapporto di lavoro del personale dipendente, quale ridefinito dal successivo articolo 2):

1) l'articolazione della dirigenza su livelli diversificati in rapporto ai vari gradi di competenza, autonomia e responsabilità;

2) la definizione delle attribuzioni e delle responsabilità del personale medico, riguardo agli interventi clinici, diagnostici e terapeutici, nel rispetto delle funzioni di direzione e di organizzazione della struttura proprie del dirigente di livello apicale;

3) le modalità di accesso al più elevato livello della dirigenza secondo criteri di oggettiva professionalità e merito per i dipendenti in possesso di specifica idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione;

4) le modalità di accesso ai sottostanti livelli della dirigenza e, per il primo livello, con criteri uniformi a quelli definiti dal successivo articolo 2, lettera e);

5) la regolamentazione delle attività di tirocinio e formazione;

6) la definizione dei criteri di applicazione del principio dell'unicità del rapporto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale, della libera professione medica e delle conseguenti incompatibilità di cui all'articolo 4, comma 7, della legge n. 412 del 1991;

7) la uniforme applicazione a tutto il personale dirigente dei principi di cui alla legge n. 50 del 1991 ove il servizio effettivo deve intendersi comprensivo, oltrechè del servizio effettivamente prestato anche dei periodi formalmente riscattati, computati e ricongiunti».

1.1037

SIGNORELLI

Al comma 1, sostituire la lettera p), con la seguente:

«p) definire, in relazione ai principi di cui all'articolo 2 la disciplina del rapporto di lavoro del personale dipendente, regolato da accordi sindacali. In tale ambito prevedere l'istituzione di un'area della dirigenza, articolata per ruoli: medico, amministrativo e dei professio-

nisti laureati. In sede di definizione degli accordi sindacali la negoziazione dell'area della dirigenza avviene distintamente per ciascun ruolo con le organizzazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative. La dirigenza è articolata su due livelli, il secondo dei quali configurato quale incarico, da conferire a dipendenti forniti di idoneità nazionale all'esercizio di funzioni di direzione, e rinnovabile. Il mancato rinnovo comporta la perdita delle funzioni attribuite e della relativa indennità, fermo restando il livello giuridico. I decreti legislativi prevedono le attribuzioni e le responsabilità del ruolo medico della dirigenza e, per quanto di competenza, degli altri ruoli della dirigenza, riguardo agli interventi di prevenzione, clinici, diagnostici, terapeutici, organizzativo-gestionali, nonché la regolamentazione delle attività di formazione e tirocinio per l'accesso al primo livello della dirigenza. Il personale appartenente alle posizioni funzionali apicali può optare, in prima applicazione delle disposizioni in materia contenute nei decreti legislativi, per il rapporto di lavoro configurato quale incarico all'esercizio di funzioni di direzione rinnovabile».

1.1064

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

All'emendamento 1.1067, dopo le parole: «lettera p)», inserire le seguenti: «sopprimere le parole da: "rispettivamente" fino a: "undicesima"» e sostituire le parole: «sanitaria medica e professionale e della dirigenza amministrativo-gestionale», con le altre: «medica, dei professionisti laureati ed amministrativa».

1.1067/1

PERINA, CREUSO, MARINUCCI MARIANI, RICE-
VUTO

Al comma 1, lettera p) dopo le parole: «articolazione della dirigenza» inserire le seguenti: «sanitaria medica e professionale e della dirigenza amministrativo-gestionale» e sostituire le parole da: «del personale medico, riguardo» fino alla fine del comma, con le altre: «del personale della dirigenza ed in particolare dei medici e, per quanto di competenza, delle altre aree della dirigenza, riguardo agli interventi di prevenzione, clinici, diagnostici, terapeutici, organizzativo-gestionali, nonché la regolamentazione delle attività di formazione e tirocinio nella disciplina per l'accesso al primo livello della dirigenza».

1.1067

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera p) sopprimere le parole: «nuova, specifica».

1.1066

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

. Al comma 1, lettera p), dopo le parole: «funzioni di direzione» aggiungere le seguenti: «di unità professionalmente omogenee» e alle parole: «la definizione delle attribuzioni e delle responsabilità», aggiungere le seguenti: «nell'ambito delle proprie specifiche competenze, di tutti i professionisti laureati».

1.1065

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, alla fine della lettera q), sopprimere le parole da: «Restano salve» fino a: «e di Bolzano».

1.1038

RASTRELLI

Al comma 1, dopo la lettera q), aggiungere la seguente:

«q-bis) definire, conformemente a quanto stabilito in materia dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, i principi relativi all'articolazione delle unità sanitarie locali in distretti».

1.1068

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA

Al comma 1, lettera t), dopo la parola: «disponga» inserire le seguenti: «, previa diffida».

1.1104

BRESCIA, ZUFFA, STEFÀNO, BETTONI, BACCHIN

Al comma 1, dopo la lettera v), inserire la seguente:

«v-bis) prevedere la proroga fino al 31 dicembre 1993 delle norme dell'articolo 4, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, concernenti l'ammissione nel prontuario terapeutico nazionale di nuove specialità che rappresentino modifiche di confezione o di composizione o di forma o di dosaggio di specialità già presenti nel prontuario e che comportino un aumento del costo del conto terapeutico».

Conseguentemente sopprimere il comma 2.

1.1105

GUALTIERI, COVI, GARRAFFA

Al comma 2, sostituire le parole: «31 dicembre 1993» con le altre: «31 dicembre 1995».

1.1106

TORLONTANO, BRESCIA, BETTONI, SPOSETTI,
BACCHIN, ZUFFA, STEFÀNO

Al comma 2, sostituire le parole da: «di nuove specialità» con le altre «di specialità terapeuticamente non innovative che rappresentino mo-

difiche di confezione o di composizione o di forma o di dosaggio e già presenti nel prontuario e che comportino un aumento del costo del ciclo terapeutico».

1.1110

FORTE

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Per effetto della normativa dei decreti delegati e nell'esercizio della delega il Governo è obbligato a realizzare per l'anno 1993 nel comparto della sanità una riduzione di spesa sull'andamento tendenziale non inferiore alla somma di lire 6.400 miliardi».

1.1039

RASTRELLI

Restano da illustrare gli emendamenti 1.1110, 1.1067/1 e 1.1085/1. Invito i presentatori ad illustrarli.

FORTE. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.1110.

PERINA. Do per illustrato l'emendamento 1.1067/1, signor Presidente.

GIOVANNIELLO. Mi pregano di dare per illustrato l'emendamento 1.1085/1: se vuole, Presidente, sia così.

PRESIDENTE. Grazie tante, senatore Giovanniello.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PICANO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.60, 1.1043, 1.1041, 1.1070, 1.1042, 1.1001, 1.1000, 1.1003, 1.1002, 1.1046, 1.1044, ...

LIBERTINI. Se il relatore spiegasse all'Aula perchè non sarebbe male.

* PICANO, *relatore*. È necessario recuperare un po' di tempo, senatore Libertini. (*Commenti del senatore Libertini*).

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti 1.1069, 1.1072, 1.1045, 1.1071, 1.1073, 1.1047, 1.1074, 1.1005, 1.1004 (perchè aggrava il bilancio dello Stato), 1.1075, 1.1006, 1.1048, 1.1049, 1.1076, 1.1050, 1.1008, 1.1077, 1.1007, 1.70, 1.4, 1.1107, 1.1009, 1.1079, 1.1078, 1.1010, 1.1040, 1.1051, 1.1052, 1.1080, 1.115 e 1.1015.

Posso esprimere un parere favorevole sull'emendamento 1.1012, presentato dal senatore Rastrelli, se il proponente accetta di cancellare le parole: «, di diritto speciale e».

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti 1.1016, 1.1014, 1.1013, 1.1017, 1.63, 1.1081, 1.123, 1.1053, 1.1018, 1.1011, 1.1019, 1.1020, 1.1054 e 1.1022.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.1023, ma credo sia scontato che il direttore generale partecipi al comitato di indirizzo e di controllo.

Esprimo un parere negativo sugli emendamenti 1.1021, 1.1024, 1.1108, 1.1082, 1.1083, 1.1055, 1.1025, 1.121, 1.1026, 1.78, 1.77, 1.1084, 1.1085/1, 1.1085, 1.1086, 1.1089, 1.1056, 1.1057, 1.1087, 1.1088, 1.1027, 1.1028, 1.1090, 1.1029, 1.1058, 1.1091, 1.1092, 1.1030, 1.1059, 1.1093, 1.1060, 1.1094, 1.1095, 1.1031, 1.1032, 1.1033, 1.1061, 1.1096, 1.1097, 1.1098, 1.1034 e 1.1035.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1099, presentato dal senatore Gualtieri e da altri senatori, mi rimetto al Governo.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1036, 1.1062, 1.1100, 1.1063, 1.1101, 1.1105a, 1.1102, 1.1103, 1.1037 e 1.1064.

Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 1.1067/1, presentato dal senatore Perina e da altri senatori, e sull'emendamento 1.1067, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti 1.1066, 1.1065, 1.1038 e 1.1068, in quanto quest'ultimo affronta una materia di competenza regionale.

Esprimo parere favorevole, invece, sull'emendamento 1.1104.

Sono contrario all'emendamento 1.1105, in quanto sostanzialmente identico al comma 2, e all'emendamento 1.1106.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1110, mi rimetto al Governo.

Infine, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1039.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1111, nel testo corretto, presentato dal senatore Russo Michelangelo e da altri senatori, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Comunico che sugli emendamenti 1.1086 e 1.1098 è stata richiesta, dal prescritto numero di senatori, la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per far correggere l'emendamento 1.1099, in relazione al quale il relatore si è rimesso al Governo, in quanto c'è un errore di stampa, nel senso che al comma 1, lettera *m*), le parole da: «di rilievo regionale» fino a : «nazionale» vanno sostituite (e non soppresse, come erroneamente riportato nel testo) con le altre: «di rilievo nazionale e di alta specializzazione, compresi i policlinici universitari». Dal testo attuale non si capisce il senso dell'emendamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Gualtieri.

Invito nuovamente il ministro De Lorenzo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame, tenendo conto della correzione all'emendamento 1.1099 indicata dal senatore Gualtieri.

* DE LORENZO, *ministro della sanità*. Signor Presidente, sono d'accordo con il parere espresso dal relatore e quindi non esaminerò dettagliatamente gli emendamenti. Desidero soltanto sottolineare che, per quanto riguarda l'emendamento 1.1012, sono disponibile ad accettare - come ha già specificato il relatore - soltanto la seconda parte.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Gualtieri, in relazione al quale il relatore si è rimesso al Governo, lo valuterò in seguito quando verrà posto in votazione. Non ho pregiudiziali; personalmente sarei anche favorevole, ma ritengo che sia necessaria qualche ulteriore puntualizzazione che potrà esser svolta nel momento in cui verrà posto in votazione.

CROCETTA. Signor Presidente, non ho ben compreso il Ministro quando si è riferito alla seconda parte dell'emendamento 1.1012.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Senatore Crocetta, a proposito dell'emendamento 1.1012, presentato dal senatore Rastrelli, volevo dire che noi non accettiamo le parole «di diritto speciale», ma le parole «con personalità giuridica».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.60.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, l'emendamento che sarà posto in votazione tende a sopprimere l'intero articolo 1. Come i colleghi comprendono, ciò significa rinviare l'intera materia del riordino sanitario ad una legge ordinaria, come sarebbe giusto in quanto si tratta di una materia complessa e delicata della cui competenza viene espropriata la Commissione sanità. Potrete vedere dagli emendamenti successivi (se respingerete questo) come la Commissione sanità sostanzialmente sia contraria all'impostazione dell'articolo; ma essa è stata espropriata delle facoltà di intervento. Dunque vogliamo sopprimere l'articolo e rimandare la materia alla Commissione competente.

Desidero poi dire ai colleghi che, poichè il ministro De Lorenzo mi ha accusato di fare delle affermazioni in sua assenza in Commissione, allora le ripeto in sua presenza e di fronte al Senato, in seduta pubblica: la profonda convinzione che io ho (che sottolineo all'attenzione dei colleghi) è che l'articolo 1 al nostro esame avrà la conseguenza, nel giro di uno o due anni, di trasferire da 10.000 a 15.000 miliardi di servizi all'area privata, privando i cittadini di questi diritti e arricchendo la *lobby* delle cliniche private, delle quali il ministro De Lorenzo è, come dire, il teorico, di un lucro ulteriore di almeno 1.500 miliardi.

Questa è la mia convinzione profonda e se si respingerà il mio emendamento si aprirà la strada a questo processo che sarà pagato dagli utenti e che continuerà ancora ad arricchire fortemente i ceti privilegiati. È già successo nel comparto della odontoiatria. Oggi gli odontoiatri sono tra le persone più ricche e molti non possono curarsi

i denti perchè i costi sono inaccessibili. Con questo articolo si va in quella direzione e io ai colleghi vorrei raccomandare molta attenzione in questo voto.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 116 del Regolamento, dal prescritto numero di senatori è stata richiesta sull'emendamento 1.60 la votazione nominale con appello.

Indico allora la votazione nominale con appello sull'emendamento 1.60, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

CROCETTA. Il Regolamento prevede che venga sorteggiato il nome del senatore da cui far partire l'appello.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, stia tranquillo, conosciamo il Regolamento.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Magliocchetti).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Magliocchetti. *(Proteste dal centro e dalla sinistra).*

CROCETTA. Signor Presidente, bisogna spiegare ai colleghi il modo in cui si vota.

PRESIDENTE. Ricordo che i colleghi dovranno passare sotto il banco della Presidenza ed esprimere ad alta voce il loro voto.

COVATTA. In questo modo non finiremo mai l'esame di questo provvedimento. *(Commenti del senatore Gualtieri).* Si potrebbe votare tramite il procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ricordo che c'è stata una pronuncia della Giunta per il Regolamento. *(Commenti del senatore Gualtieri).* Di che cosa si lamenta, senatore Gualtieri?

GUALTIERI. Sono disperato per questo modo di procedere alla votazione.

PRESIDENTE. L'appello nominale è stato chiesto, non lo posso certo negare. *(Commenti dal centro).* Volete votare ognuno dal proprio banco senza passare sotto la Presidenza? *(Vivaci commenti dal centro e dalla sinistra).* Si potrebbe fare l'appello nominale con la scheda elettronica, ma sarebbe molto più lento.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, vorrei spiegare che cosa recita l'articolo 116 del Regolamento (non ho neanche bisogno di leggerlo perchè è scritto molto chiaramente). Con quell'articolo noi abbiamo stabilito in sede di Giunta per il Regolamento – ormai facciamo questo da più votazioni – che si passa sotto il banco della Presidenza pronunciando un sì o un no. Se questo non avverrà, chiederò che si applichi il Regolamento e applicare il Regolamento significa che un senatore risponde non dall'emiciclo bensì dal proprio posto, mette la scheda, risponde e schiaccia il bottone. Se sbaglia, lei, signor Presidente, farà ripetere il voto. Questo prevede il Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, stia un pochino più calmo.

Tornerei al sistema della votazione per appello nominale passando davanti al banco della Presidenza che è di gran lunga quello che economizza maggiormente il tempo. Chi è chiamato deve passare qui davanti e dire no o sì; è ancora il sistema più rapido, inoltre lo ha deciso la Giunta per il Regolamento.

Invito nuovamente il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Magliocchetti.

MANIERI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Cannariato, Cappelli, Condarcu, Cossutta, Crocetta,
Danieli, De Paoli, Dionisi,
Fagni, Ferrara Vito, Filetti, Florino,
Galdelli, Giollo, Guglieri,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Magliocchetti, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meduri, Meriggi, Migone, Miglio, Mininni-Jannuzzi, Molinari,
Ottaviani,
Pagliarini, Paini, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Pisati,
Pozzo, Preioni,
Rastrelli, Resta, Roveda,
Salvato, Sartori, Scaglione, Serena, Signorelli, Specchia, Speroni,
Staglieno,
Tabladini, Turini,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Rispondono no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini,
Anesi, Angeloni,

Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bargi, Benetton, Bernini, Bettini Brandani, Boniver, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cozzu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Coppi, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Donato, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Garraffa, Gava, Genovese, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Gualtieri, Guerzoni, Guzzetti, Guerritore,

Ianni, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Londei, Loreto,

Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Masiello, Mazzola, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Moschetti,

Nocchi,

Orsini,

Pagano, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pelella, Pellegatti, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pischedda, Pizzo, Polenta, Postal, Pulli,

Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Rognoni, Romeo, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvi, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Sposetti, Stefano, Struffi,

Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti,

Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Biscardi,

Ferrari Karl,

Maisano Grassi,

Nerli,

Procacci,

Riz, Rocchi, Rubner.

Sono in congedo i senatori:

Azzarà, Bernassola, Bo, Casoli, Cutrera, Ferrara Salute, Fogu, Granelli, Innocenti, Leone, Mancuso, Napoli, Rabino, Robol, Ronzani, Ruffolo, Russo Giuseppe, Santalco, Stefanelli, Stefanini, Torlontano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Benvenuti e Saporito a Stoccolma, per partecipare ai lavori della 88ª Conferenza dell'Unione interparlamentare.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sull'emendamento 1.60, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Senatori presenti	265
Senatori votanti	264
Maggioranza	133
Favorevoli	58
Contrari	198
Astenuti	8

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1043, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ma se ho posto l'emendamento ai voti! Va chiesta prima la dichiarazione di voto! (*Commenti del senatore Dionisi*).
Comunque ha facoltà di parlare, senatore Dionisi.

DIONISI. D'altra parte è una dichiarazione molto breve, signor Presidente.

PRESIDENTE. Peraltro sarà computata nei termini stabiliti, stia tranquillo.

DIONISI. È un po' fiscale, signor Presidente.

Intervengo per dire che abbiamo affrontato il contenuto di questo nostro emendamento anche nella discussione generale di ieri. Con tale proposta modificativa vogliamo recuperare l'importantissimo valore della programmazione per definire gli *standards*, sia qualitativi che quantitativi, delle prestazioni sanitarie e individuare - a fronte di questi *standards* da erogare - anche le risorse necessarie.

In questo emendamento ridisegnamo anche una distribuzione dei poteri tra le varie articolazioni dello Stato che ci sembra più rispondente al dettato costituzionale, che assegna alle regioni soprattutto il compito di programmare e non di gestire.

Ricordo al Ministro e ai colleghi - specialmente a coloro che facevano parte di questo ramo del Parlamento nella precedente legisla-

tura - che tale emendamento non è altro che l'articolo 1 del testo approvato in Senato allorquando affrontammo la riforma sanitaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1043, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1041, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1070.

MERIGGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che condividiamo ovviamente questo emendamento e per annunciare il nostro conseguente voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1070, presentato dalla senatrice Bettoni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1042.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Signor Presidente, la questione che pone l'emendamento 1.1042 è molto seria ed è stata oggetto di un'ampia discussione in Commissione. Il problema concerne il ruolo delle regioni. A noi - ma anche ad altri colleghi, che spero non avranno nel frattempo cambiato opinione - pare assurdo che nel momento in cui il Governo fa un'operazione - che noi criticiamo - di trasferimento della materia sanitaria interamente alle regioni, la Conferenza Stato-regioni si limiti ad esprimere un parere mediante la formula: «sentita»; a nostro avviso sarebbe necessario introdurre la formula più precisa «d'intesa».

Noi abbiamo anche proposto un termine sulla base del meccanismo del silenzio-assenso, nel senso che le regioni non possono ritardare all'infinito il provvedimento; però, tutto questo va fatto «d'intesa». In altre parole, non è possibile che le regioni siano espropriate di un importante ed effettivo parere in presenza di una materia di cui hanno totale responsabilità.

È difficile che voi diciate alle regioni: ora siete voi a gestire la sanità, però vi dico come e poi vi sentirò. No, a me pare che la procedura giusta si raggiunga con la formula «d'intesa». È questo il senso del nostro emendamento.

Debbo dire che colleghi di altri Gruppi hanno espresso tale opinione in Commissione bilancio; vorrei capire se l'hanno mantenuta o cambiata oggi in quest'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1042, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

SPERONI. Chiediamo la controprova. (*Commenti dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ribadisco ancora una volta che la controprova non è automatica, e d'ora in avanti quando vi sarà il parere unanime di entrambi i senatori segretari seduti al banco della Presidenza non concederò la controprova. Questa è l'ultima volta che lo faccio, perchè – lo ripeto – il principio è che bisogna seguire il parere unanime dei due senatori segretari. Altrimenti è inutile tenerli qui: andiamo tutti a casa, se c'è una sfiducia così profonda nell'azione degli organi deputati alla tutela del Senato.

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, prima procediamo alla controprova e poi lei potrà fare il richiamo al Regolamento.

CASTIGLIONE. Presidente, prima lei dice che la richiesta di controprova non era accoglibile e poi la controprova si fa. Lei non è ferreo nelle sue decisioni!

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1.1042.

Non è approvato.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, nel mio intervento mi riferirò all'ordine dei lavori. Quando chiediamo la votazione nominale o chiediamo la soppressione di un articolo, ci viene risposto che questa nostra azione ritarda i lavori, mentre si vuol discutere del merito. Tuttavia, quando noi non intraprendiamo queste iniziative, la discussione si svolge in un modo tale che nessuno riesce a capire che cosa si sta votando. Desidero dirlo con molta franchezza: se il relatore avesse dato una minima spiegazione, noi non avremmo chiesto la votazione nominale sul nostro emendamento. *(Commenti dal Gruppo della DC)*. Noi stiamo nei tempi concordati.

Signor Presidente, desidero chiederle di far sì che a tutti i parlamentari sia chiara la materia del voto, l'emendamento che viene posto ai voti e soprattutto che quest'ultima non si svolga nella confusione. Onorevoli colleghi, adesso avete potuto vedere che c'era qualcuno di noi che credeva di dover votare un altro emendamento. Se volete un confronto, realizziamolo, ma come previsto nel Regolamento del Senato. *(Commenti dal Gruppo della DC)*.

CROCETTA. Qualche collega deve sapere che quella richiesta in base alla norma regolamentare la possiamo fare sempre. Se non la facciamo sempre è perchè c'è un motivo.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, per quanto riguarda la Presidenza, le assicuro che ogni volta la votazione verrà fatta (come del resto è avvenuto finora) con estrema chiarezza. La puntualità consiste, data la mole degli emendamenti, nel chiedere subito la parola per dichiarazione di voto quando si pone in votazione l'emendamento, in modo che non ci sia il rischio di votare e poi fare la dichiarazione di voto. È tutto qui: è una reciproca cortesia.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1001.

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiarare il nostro voto contrario sull'emendamento 1.1001.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1001, presentato dal senatore Rastrelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1000, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1003, presentato dal senatore Signorelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1002, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1046.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, noi proponiamo la soppressione della lettera *a*) dell'articolo 1. Credo che i colleghi abbiano presente di che cosa si tratta: è la normativa relativa ai *ticket*. Pertanto, chi è d'accordo sul fatto di mettere i *ticket*, di aumentarli ancora di più e di togliere anche l'esenzione a favore dei meno abbienti vota contro questo emendamento. Chi invece vuole una normativa diversa deve cancellare questa norma e quindi deve votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1046, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1044, identico all'emendamento 1.1069.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, un momento fa ho parlato della soppressione della lettera *a*). Poichè i colleghi non hanno votato favorevolmente sulla sua soppressione perchè a qualcuno potrà essere sembrata eccessiva, noi a questo punto vogliamo fare un minimo di ragionamento e proponiamo una normativa di tipo diverso, che va nella direzione del risparmio.

Infatti, a questo punto, il problema che si pone è quello delle scelte che ognuno di noi compie, cioè se sta dalla parte dei cittadini, degli utenti o se sta dalla parte delle case farmaceutiche, se sta dalla parte dei potenti o da quella della gente più debole: questo è il punto chiave! Possiamo prenderci in giro con tutti i discorsi che vogliamo, per esempio, sul risparmio. Però quando noi proponiamo una forma di risparmio non ci dovete dare delle risposte generiche; ci dovete dire che non va bene perchè avete fatto la scelta di stare dalla parte delle case farmaceutiche.

Noi, con i nostri emendamenti, dividiamo le medicine in tre fasce, le fasce A, B e C. Sulla base di queste tre fasce diciamo che la fascia A è interamente gratuita ed è quella delle medicine che servono realmente, quelle definite da qualcuno «salvavita». Non mi interessano questi termini, ma si tratta dei farmaci realmente utili a curare la gente.

Voglio ricordare che in una legge finanziaria, nella passata legislatura, avevamo approvato un emendamento sul prontuario farmaceutico, per collegare quest'ultimo all'elenco delle medicine indicate dall'OMS. In quel caso ci si è detto che quelle medicine non andavano bene perchè erano per il Terzo mondo. Non ho neanche capito bene questo atteggiamento di tipo razzistico, parlando di Terzo mondo, quando quel gruppo di medicine serviva a curare delle malattie.

Ora, se servono a curare il colera, servono in Italia come nel Terzo mondo e in qualsiasi parte del mondo. Se curano una serie di malattie, le curano ovunque. Allora quel gruppo di medicine serviva. Comunque ci è stato risposto che serviva per il Terzo mondo.

La verità, invece, era un'altra e cioè che con la scelta di quel prontuario le case farmaceutiche perdevano. L'emendamento era stato approvato quasi all'unanimità, ma l'indomani sono iniziati i pianti e le lamentele sul fatto di avere commesso un grave errore, di non aver capito bene che cosa si era votato. Ora vi stiamo dando uno strumento chiaro; vi stiamo proponendo tre fasce chiare su cui siete chiamati a votare. Quindi, su questa base, c'è anche un risparmio.

La scelta, ripeto, è chiara: o con gli utenti, o con le case farmaceutiche. Noi stiamo dalla parte degli utenti e pertanto vi chiediamo di votare questo emendamento.

BRESCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, solo per dichiarare che noi votiamo a favore di questo emendamento, anche perchè, proseguendo nei nostri lavori, arriveremo all'emendamento 1.1073, presentato dal nostro Gruppo, che è specifico sulla materia.

Dichiariamo il voto favorevole perchè riteniamo che si debba intervenire specificamente sul testo all'articolo 1, che noi non condividiamo assolutamente; anzi lo contestiamo energicamente. Noi vogliamo attraverso gli emendamenti di altri Gruppi che riteniamo utili, come quello al nostro esame, o emendamenti specifici, modificare profondamente la situazione attuale. Diversamente, non mettendovi mano, lasceremmo le cose così come sono facendo un piacere alle industrie farmaceutiche e soprattutto lasciando un servizio sanitario nazionale che va allo sfacelo.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, a nome di quindici senatori del Gruppo di Rifondazione comunista chiedo, a norma dell'articolo 113 del Regolamento, che la votazione degli emendamenti 1.1044 e 1.1069 sia nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 1.1044, di contenuto identico all'emendamento 1.1069.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

Segue la votazione.

Votano sì i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Boffardi, Borroni, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Bucciarelli,
Cavazzuti, Cherchi, Condarcuri, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Dionisi, Dipaola,
Fabj Ramous, Fagni, Filetti, Forcieri,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Giunta, Greco, Guglieri,
Lama, Libertini, Londei, Loreto, Luongo,
Manara, Manfroi, Marchetti, Masiello, Meriggi, Mininni-Jannuzzi, Molinari,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Percivalle, Perin, Piccolo, Pierani, Pinna, Pisati, Preioni,
Ranieri, Rastrelli, Resta, Rocchi, Rognoni, Roveda, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Scaglione, Senesi, Smuraglia, Speroni, Sposetti, Stefano,
Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Tronti,
Vinci, Visco,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,
Baldini, Ballesi, Bargi, Boniver, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Citaristi, Cocciu, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Creuso,
De Cosmo, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio,
Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Frasca,

Giacovazzo, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guzzetti, Inzerillo, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Manieri, Manzini, Martelli, Mazzola, Minucci Daria, Montini, Moschetti, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Polenta, Postal, Procacci, Pulli, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Riz, Romeo, Ruffino, Russo Vincenzo, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi, Tani, Venturi, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Maisano Grassi.

Sono in congedo o in missione i senatori:

Azzarà, Benvenuti, Bernassola, Bo, Casoli, Cutrera, Ferrara Salute, Fogu, Granelli, Innocenti, Leone, Mancuso, Napoli, Paire, Rabino, Robol, Ronzani, Ruffolo, Russo Giuseppe, Santalco, Saporito, Stefanelli, Stefanini, Torlontano.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 1.1044, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, identico all'emendamento 1.1069, presentato dal senatore Molinari.

Senatori presenti	185
Senatori votanti	184
Maggioranza	93
Favorevoli	85
Contrari	98
Astenuti	1

Il Senato non approva

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1072.

VISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che nel corso della IX e della X legislatura, cioè per molti anni, il dibattito sulla riforma sanitaria si è concentrato essenzialmente su due punti. Il primo era il contributo che gli assistiti da un servizio sanitario nazionale dovessero comunque dare, quindi la questione dei *tickets*; Su questo c'è un dissenso tra opposizione e Governo perchè l'opposizione ritiene che prima di intervenire con strumenti come i *tickets* bisogna razionare le risorse.

Siamo di fronte ad un servizio a prezzo zero; quindi è chiaro che la domanda tende ad andare a saturazione e prima di intervenire con un surrogato di prezzo, come ricordava prima il collega Brescia in sede di dichiarazione di voto sul precedente emendamento, sarebbe opportuno che lo Stato si assumesse la responsabilità di dire che può dare questo e dà solo questo.

L'altro punto, signori Ministri, riguardava la questione dei vincoli di bilancio per gli enti di spesa e del finanziamento del servizio sanitario nazionale. Su questo non c'è dissenso perchè siamo convinti - anzi l'abbiamo proposto fin dalla IX legislatura - che ci debba essere una responsabilità diretta degli enti di spesa e di quelli che poi devono farsi carico del finanziamento.

Il problema è che dal 1978, dalla riforma sanitaria, la Corte costituzionale ha detto più volte che il sistema di finanziamento attraverso i contributi era incostituzionale. Inoltre da molti anni noi sosteniamo, a ragione, che il costo del lavoro in Italia è eccessivo ed è sicuramente il più alto di Europa e uno dei più alti nel mondo, essenzialmente a causa del livello raggiunto dai contributi sociali. Quindi abbiamo un ulteriore motivo, oltre quello di carattere costituzionale, per fiscalizzare i contributi sanitari. Dal 1987 vi è una proposta che dimostra come tutto ciò sia possibile. Ora il Governo, con una scelta che suscita le mie preoccupazioni perchè è assolutamente sbagliata sotto tutti i punti di vista, regionalizza i contributi (ovvero una forma di prelievo probabilmente incostituzionale, in base a quanto affermato dalla stessa Corte) e pone le premesse per una differenziazione del costo del lavoro tra le regioni e quindi per un altro elemento sia di inefficienza economica che di incostituzionalità, *ex* articolo 3 della Costituzione.

Abbiamo sentito il dovere di richiamare il Governo su questi probabili esiti. Pensiamo pertanto che questo emendamento debba essere votato in questa sede. Qualora poi dovesse essere respinto (come sembra probabile) lo riproporremo, considerato che, al più presto, nel giro di qualche settimana, presenteremo una proposta di legge sulla finanza regionale. Ciò perchè riteniamo che tutte le questioni affrontate con le deleghe andranno riviste. In particolare, è risibile il modo in cui il Governo ha affrontato la questione dell'autonomia finanziaria delle regioni. Sarà allora, in quella sede, che riproporremo e dimostreremo, per l'ennesima volta, la possibilità di risolvere i problemi con un minimo di sapienza in più. Il Governo (e me ne dispiaccio, onorevoli colleghi) continua, nonostante i dibattiti di tanti anni, a dare prova di diletterantismo e di scarsa consapevolezza delle questioni in discussione. (*Applausi del Gruppo del PDS*).

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo propone che l'emendamento 1.1072 al nostro esame venga posto ai voti per parti separate, ovvero separando l'ultima parte dello stesso a partire dalle parole «attraverso il meccanismo» fino alla fine del testo. Noi infatti concordiamo con il concetto espresso nella prima parte dell'emendamento, ovvero nella parte che dalle parole «a partire» arriva fino alle parole «oneri contributivi di malattia». Non siamo invece d'accordo sulla seconda parte dell'emendamento, in quanto in essa è prevista l'introduzione di una nuova tassazione a carico degli utenti attraverso le regioni. Si tratta chiaramente di un aspetto sul quale non possiamo assolutamente essere d'accordo, considerato che i cittadini già sono tartassati da una forte pressione fiscale. Siamo infatti convinti che si possa ricorrere a soluzioni diverse. Basterebbe per esempio recuperare l'evasione fiscale, ed evitare così di introdurre delle nuove tassazioni a carico dei cittadini attraverso le regioni. Chiediamo pertanto che tale emendamento venga posto in votazione per parti separate, ovvero la prima parte fino alle parole «degli oneri contributivi di malattia» e la seconda parte a partire dalle parole «attraverso il meccanismo» fino alla fine. In tal caso il mio Gruppo voterà secondo la suddivisione da me ora indicata, a favore della prima parte e contro la seconda. Qualora poi l'emendamento 1.1072 dovesse essere sottoposto ad un'unica votazione, il mio Gruppo esprimerà il proprio voto contrario.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei proporre un ampliamento della richiesta di votazione per parti separate avanzata dal senatore Crocetta, scindendo l'emendamento in tre parti: la prima parte andrebbe dall'inizio del testo fino alle parole: «contributivi di malattia»; la seconda parte comprenderebbe l'intero inciso: «attraverso il meccanismo di una imposta regionale sul valore aggiunto di impresa»; infine, la terza parte come prenderebbe le parole: «prevedendo contestualmente l'autonomia impositiva generale e specifica delle regioni». Infatti, pur essendo favorevoli all'autonomia impositiva delle regioni in questa materia, riteniamo anche in questo caso che l'individuazione del modo in cui le regioni debbano reperire i fondi sia avvenuta in maniera centralistica. Pertanto siamo contrari a dire che questi fondi devono essere reperiti attraverso l'imposizione del valore aggiunto d'impresa. Per questi motivi chiediamo la votazione in tre parti separate dell'emendamento.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, pur essendo d'accordo sul principio della fiscalizzazione come concetto generale, il mio Gruppo è decisamente contrario a confondere il sistema tributario nazionale con il sistema fiscale regionale. Bisogna distinguere decisamente tra i tributi nazionali e i tributi regionali. Viceversa, l'emendamento del PDS in esame comporta un'addizionale sull'IVA...

VISCO. Assolutamente no.

RASTRELLI. ... che già ha superato l'aliquota dei livelli europei. Per questo, un'eventuale aggregazione della finanza regionale, ancorchè finalizzata alla fiscalizzazione degli oneri contributivi per il sistema sanitario, mi sembra fuor di luogo.

Per questi motivi, se l'emendamento verrà messo in votazione, voteremo contro.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, procederemo alla votazione dell'emendamento 1.1072, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori, per parti separate, secondo la formula suggerita dal senatore Speroni.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento fino alla parola: «malattia».

Non è approvata.

BRESCIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento, dalla parola: «attraverso», alla parola: «impresa».

Non è approvata.

Metto ai voti la terza parte dell'emendamento, dalla parola: «prevedendo», alla fine dell'emendamento.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1045, identico all'emendamento 1.1071.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, sulla prima parte dell'emendamento 1.1045, identico all'emendamento 1.071, cioè sulla parte relativa alla

fiscalizzazione completa degli oneri contributivi, mi pare che il senatore Visco abbia evidenziato un punto abbastanza importante, cioè l'incostituzionalità del finanziamento della spesa sanitaria ottenuto attraverso i contributi.

Mi pare inoltre che vi sia un elemento di contraddittorietà, nel senso che si afferma che il costo del lavoro viene reso eccessivo anche a causa dell'influenza dei costi dei contributi assistenziali e previdenziali e, per contro, si insiste nel voler aggravare tali contributi.

Però, a mio parere, la parte peggiore è rappresentata dal fatto che non ci si vuol rendere conto che tale problema è stato abbastanza scottante già negli anni passati: penso al decreto del febbraio 1984, nel quale il Governo offrì, come contropartita per l'accettazione del decreto relativo al primo consistente taglio della scala mobile, la revisione del prontuario farmaceutico e quindi uno snellimento, un alleggerimento della spesa per farmaci, che era consistente e gravava appunto sulla spesa farmaceutica; impegno che non è mai stato mantenuto fino in fondo.

Chiediamo che questi emendamenti vengano approvati, perchè siamo convinti che se si interviene sulla spesa farmaceutica, oltre che naturalmente in altri settori, saremo nelle condizioni di risparmiare consistentemente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1045, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, identico all'emendamento 1.1071, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1073.

BETTONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Vogliamo riaffermare prima di tutto la nostra assoluta contrarietà al regime dei *tickets* così come li ha concepiti il Governo, *tickets* che sono di fatto iniqui socialmente, ma anche inefficaci come misura di contenimento della spesa.

Con l'emendamento 1.1073 il nostro Gruppo vuole proporre invece un'altra manovra, che ci sembra più equa, e agire sulla spesa farmaceutica, riducendola e nel contempo riqualificandola. Punto cardine di tale manovra è una nuova politica del farmaco, una politica diversa, autonoma rispetto agli interessi in campo che noi tutti ben conosciamo, in primo luogo quelli dell'industria farmaceutica. Pertanto proponiamo una revisione e una riqualificazione del prontuario terapeutico nazionale che assicuri gratuitamente a tutti i cittadini sia i cosiddetti farmaci salvavita (quelli attualmente compresi nella fascia A), sia anche i farmaci di comprovata efficacia e non suscettibili di abuso oggi inseriti in altre fasce; proponiamo inoltre di rimettere alla libera prescrizione medica i restanti farmaci assolutamente non determinanti per la salute dei cittadini.

La spesa farmaceutica lorda è stimabile in circa 16.500 miliardi; l'incidenza dei farmaci inutili su di essa è pari al 20 per cento. In termini assoluti, una modifica nel senso da noi suggerito significherebbe un risparmio di circa 3.000 miliardi. Ci sembra intollerabile che si dia la delega al Governo di riordinare la disciplina dei *tickets* senza far riferimento a misure – queste sì efficaci ed eque – di contenimento della spesa. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista condivide il contenuto dell'emendamento 1.1073 ed anche le argomentazioni ora svolte in modo esauriente e puntuale dalla collega Bettoni, per cui voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1073, presentato della senatrice Bettoni e da altri senatori.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1047.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, farò un breve intervento perchè gran parte delle considerazioni sono state svolte in sede di dichiarazione di voto sugli emendamenti 1.1045 e 1.1071.

Ribadisco la necessità di premettere al comma 1, lettera *a*), la frase: «fino alla completa fiscalizzazione del finanziamento». Si dice alla gente che la spesa sanitaria supera sempre i tetti consentiti e va fuori controllo, ma non si dice mai, in realtà, quali sono le entrate correlate alla spesa sanitaria. I cittadini pagano tre volte i contributi: prima con le trattenute sulla pensione o sul salario, poi con i *tickets* ed infine con la tassa sulla salute. Sarebbe giusto allora che ci fosse almeno una certa chiarezza nel definire le entrate correlate alla spesa sanitaria, in modo da ricordare l'entità di queste con la limitazione della spesa.

Premettere le parole: «fino alla completa fiscalizzazione del finanziamento» consentirebbe un maggior rigore nel definire il tetto della spesa sanitaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1047, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1074, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1005.

* **RASTRELLI.** Signor Presidente, ho rinunciato ad illustrare gli altri emendamenti, riservandomi di farlo soltanto per quelli di contenuto più importante.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi su questo emendamento che cerca di riportare giustizia e modificare l'attuale assetto della contribuzione. Nella proposta del Governo, così come varata dalla Commissione, l'aliquota contributiva, che deve essere unificata, viene resa proporzionale entro un livello massimo di reddito: ciò significa applicare lo stesso criterio che è stato applicato per la tassa sulla salute e che la proporzionalità vale fino ad un certo livello (per esempio, fino a 40 o 50 milioni) e non per i redditi superiori.

Noi riteniamo, viceversa, che sia principio di giustizia che ciascuno contribuisca secondo la propria capacità reddituale e patrimoniale e proponiamo che, in luogo della frase: «entro un livello massimo di reddito», si introduca l'altra: «in base alle capacità reddituale e patrimoniale del soggetto». Mi sembra che sia un fatto di giustizia assoluta, di trasparenza. Non è possibile che nel momento in cui l'Italia chiama al sacrificio i suoi cittadini, tutto venga considerato entro un ambito massimo di reddito (che, per la riforma sanitaria, è stato di 40 milioni), per cui chi guadagna di più è virtualmente esente. In Italia esistono certamente dei soggetti che possono e debbono pagare di più. Una norma della Costituzione afferma che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»; non vedo allora perchè bisogna stabilire questo tetto massimo, che favorisce coloro che hanno redditi molto elevati, e non estendere il concetto proporzionale a tutte le basi contributive di natura sia reddituale, sia patrimoniale.

Mi permetto di ricordare ai colleghi che si tratta di un emendamento qualificante sotto il profilo della morale. Sono sicuro che molti esponenti delle varie parti politiche vorranno aderire a questa proposta emendativa, che farà aumentare il gettito fiscale anzichè diminuirlo.

Nel momento in cui lo Stato - e quindi i cittadini - viene chiamato ad operare uno sforzo, tutti debbono contribuire come possono e non secondo tetti prefabbricati.

Chiedo al Ministro e al relatore di approfondire questa materia: si può ottenere un gettito maggiore e determinare soprattutto la sensazione di una maggiore giustizia contributiva.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore di questo emendamento. Già i cittadini vengono tartassati; non si vuole neanche applicare una precisa norma della Costituzione? Non si vuole far pagare, sulla base della capacità contributiva e del reddito, un'imposta progressiva?

Per questo motivo voteremo a favore dell'emendamento 1.1005.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1005, presentato dal senatore Rastrelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1004.

RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 1.1004 è precluso dalla votazione dell'emendamento 1.1073.

CROCETTA. Signor Presidente, l'emendamento 1.1004 non può essere considerato precluso, perchè tende ad aggiungere una formulazione netta e precisa, anche se sono stati presentati altri emendamenti in proposito.

PRESIDENTE. Ad avviso della Presidenza l'emendamento non è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 1.1004, presentato dal senatore Rastrelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1075.

ZUFFA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUFFA. Signor Presidente, vorrei sottolineare i due punti fondamentali di questo emendamento.

Il primo concerne la necessità di ripianare i disavanzi del Servizio sanitario nazionale per ciò che riguarda gli anni precedenti. Pensiamo che, proprio perchè si prefigura un regime in cui le regioni hanno la responsabilità finanziaria dei disavanzi, sia giusto e corretto azzerare la gestione precedente. Non farlo significherebbe, nel concreto, gettare nel caos più assoluto quella che già oggi è chiamata la «malasanità» e allo stesso tempo non porre le premesse per rendere possibile la gestione delle finanze per il futuro.

Il secondo punto – forse ancor più importante – concerne la determinazione certa delle risorse per la sanità. Già nella giornata di ieri il collega Brescia ricordava come perfino gli esperti del Ministero della sanità dichiarino che per una buona gestione, oltre che per un

risparmio, è necessaria una determinazione certa delle risorse. Mi appello anche alle discussioni che nella scorsa legislatura abbiamo svolto in quest'Aula tutte le volte che ci siamo trovati ad approvare dei ripiani.

Si è sempre detto che una delle ragioni dello sperpero nella spesa è data da una sottostima del fondo e dal non conoscere l'entità certa delle risorse. Su questo principio siamo stati sempre tutti d'accordo. Chiediamo allora semplicemente che, una volta tanto, si passi da un principio, che viene sempre universalmente accettato, ad una presa d'atto politica concreta.

Termino il mio intervento ricordando che questa idea è largamente accettata, tanto che nel parere espresso dalla Commissione sanità essa era presente. Chi si occupa di sanità e ne ha a cuore la gestione, trova un'ampia convergenza sul principio che è necessaria una determinazione certa delle risorse.

Nel momento in cui si approva una legge, il cui titolo recita «razionalizzazione delle discipline», consideriamo che questo sia il primo elemento di razionalizzazione. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

MERIGGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiarare che la mia parte politica voterà a favore di questo emendamento, in quanto siamo pienamente d'accordo che il nuovo sistema che si vuole instaurare parta con il piede giusto, cioè con una ricognizione precisa dei disavanzi pregressi delle Usl, che non possono essere assolutamente caricati sulle regioni e debbono rimanere a carico dello Stato.

Siamo d'accordo anche sulla seconda parte dell'emendamento, dove si sottolinea l'esigenza della definizione del fabbisogno per il Servizio sanitario nazionale.

D'altra parte la mia parte politica ha presentato l'emendamento 1.051, che è analogo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1075, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,

Bacchin, Barbieri, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Borroni, Bosco, Brescia, Brina, Bucciarelli,

Cavazzuti, Cherchi, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Dionisi,
Fabj Ramous, Fagni, Filetti, Florino, Forcieri, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Greco, Guerzoni,
Guglieri,
Icardi,
Londei, Lopez, Loreto, Luongo,
Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manfroï, Marchetti, Masiello, Meriggi, Mesoraca, Migone, Mininni-Jannuzzi,
Nerli, Nocchi,
Ottaviani,
Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Percivalle, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Pinna, Pisati, Pozzo, Preioni, Procacci,
Ranieri, Rastrelli, Resta, Riz, Rocchi, Roveda, Russo Michelangelo, Salvi, Sartori, Scivoletto, Signorelli, Speroni, Staglieno, Tabladini, Taddei, Tossi Brutti,
Vinci, Visco,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino,
Baldini, Ballesi, Bargi, Boniver, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Coviello, Creuso, Cusumano,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio, Dujany,
Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Franza, Frasca,
Galuppo, Gangi, Gava, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giunta, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerriore, Guzzetti,
Ianni, Inzerillo,
Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi,
Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Mazzola, Meo, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,
Orsini,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pischedda, Pizzo, Polenta, Postal, Pulli, Putignano,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Ruffino, Russo Raffaele,
Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi,
Tani,
Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti.

Sono in congedo o in missione i senatori:

Azzarà, Benvenuti, Bernassola, Bo, Casoli, Cutrera, Ferrara Salute, Fogu, Granelli, Innocenti, Leone, Mancuso, Napoli, Paire, Rabino, Robol, Ronzani, Ruffolo, Russo Giuseppe, Santalco, Saporito, Stefanelli, Stefanini, Torlontano.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 1.1075, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori.

Senatori presenti	213
Senatori votanti	212
Maggioranza	107
Favorevoli	88
Contrari	124

Il Senato non approva.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Ricordo (come ho già detto questa mattina) che in base all'accordo intervenuto fra tutti i Gruppi parlamentari la seduta pomeridiana inizierà alle ore 16 e si prolungherà fino alle ore 23.

Sull'assassinio di un componente del Consiglio provinciale di Roma

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, nelle prime ore di questa notte è stato assassinato un consigliere provinciale di Roma e consigliere comunale di Velletri del nostro partito, il dottor Franco Ercoli, un giovane che si era distinto in una lotta senza quartiere nel denunciare, soprattutto nel comune di Velletri, l'infiltrazione della camorra e della mafia negli ambiti vitali delle istituzioni. Il fatto è estremamente grave perchè da più tempo il consigliere Ercoli, uno dei tanti esponenti del nostro partito che vivono in prima persona questa battaglia (la conduceva nel comune di Velletri), era stato oggetto di atti di minaccia.

Ieri sera, durante il Consiglio comunale, all'esito del quale è stato ammazzato, la moglie del dottor Ercoli ha ricevuto una telefonata, che è stata riferita alla polizia tempestivamente, nella quale la si avvertiva che il marito non sarebbe rientrato a casa, a seguito dell'ultima battaglia con denuncia di nomi e cognomi.

Puntualmente la minaccia si è verificata in assenza di ogni intervento della polizia.

Indipendentemente dall'appartenenza alla nostra forza politica e quindi dalla sofferenza e dal cordoglio di natura personale, potrei dire, che in questo momento ci investe, la preoccupazione per gli uomini che si battono per la difesa della moralità, delle istituzioni e della trasparenza, in definitiva per la difesa del popolo italiano deve essere presente in tutte le forze politiche.

Abbiamo presentato un'interrogazione urgente al Ministro perchè venga qui a riferire sui fatti e confermi l'interpretazione che noi diamo di questo gravissimo episodio; soprattutto venga a dichiarare perchè, se si garantisce la scorta, la protezione a uomini, che magari combattono contro lo Stato, soltanto perchè hanno un pentimento, non si garantisca uguale sicurezza a cittadini che in prima persona affrontano i grandi problemi della società moderna.

Da questi banchi, eleviamo alla memoria del nostro collega Ercoli il senso della nostra ammirazione nella sofferenza che la sua famiglia, il suo ambiente e tutti noi dobbiamo registrare per la perdita di un combattente a causa della giustizia.

PRESIDENTE. Esprimo al Movimento sociale italiano le più profonde condoglianze della Presidenza e del Senato tutto per questo assassinio che si iscrive presumibilmente nell'assalto della violenza mafiosa contro lo Stato.

Prego il sottosegretario Fabbri di rispondere a nome del Governo dando le assicurazioni necessarie.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle parole del Presidente nell'esprimere il più vivo cordoglio al Movimento sociale per l'assassinio di Franco Ercoli. Sarà mia cura prendere immediatamente contatti con il Ministro dell'interno perchè sia data risposta all'interrogazione con tutta l'urgenza che la gravità del caso impone.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,40).

Allegato alla seduta n. 36**Commissione parlamentare per le riforme istituzionali,
Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare per le riforme istituzionali ha proceduto, in data 9 settembre 1992, alla sua costituzione.

È stato eletto presidente il deputato De Mita.

Sono stati eletti vicepresidenti il deputato Barbera ed il senatore Covatta.

Sono stati eletti segretari i senatori Staglieno e Salvato.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 5 settembre 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Borghetto S. Spirito (Savona), Visciano (Napoli), Martinengo (Bergamo), Castel Campagnano (Caserta), Cagnano Varano (Foggia).